

Anno 95° - N° 5 luglio/agosto 1998

l'emigrato

mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

L. 4.000

Pastorale

**Uscire dal
Cenacolo**

Lavoro

**I nuovi
mandriani**

Legge immigrazione

**Strategie di
integrazione**



Sommario

Editoriale

- 3 Calure e colori
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- La legge sull'immigrazione
6 Strategie di integrazione
di Paola Scevi
- 8 L'Albania vista da vicino
di Mariano Opagnola



- 10 I signori delle mucche
di Gianluca Danese
- 11 Quel giovane di colore in divisa
di Aldo Grasso
- 12 Tutti delinquenti?
di Franco Pittau

Spazio aperto

- 15 Uscire dal Cenacolo
di Gianromano Gnesotto
- 16 Quante volte, figliolo?
- 17 Il genio femminile
di G.G.
- 18 Non è un hobby
di G.G.
- 19 Dare Voce
di Umberto Marin
- 20 Un archivio della memoria
di Martina Idas
- 22 Villaggio globale
di Stelio Fongaro

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus
- 34 Sorrisi e grida
di Felix
- 35 Parla come mangi
Sudafrica
della Signora Pepa



Cultura

- 25 Libri
a cura di Christiane Lubos
- 28 Immagini e suoni
Angelique Kidio
di Luciana Scevi



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1998 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)
Estero 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977

CALURE E COLORI

In pieno tempo di "tormentoni" estivi, nelle tre o quattro notizie che tirano in tempo di vacanza, gli immigrati proprio non ci dovrebbero stare. Almeno non ora che l'argomento immigrazione è delicato e forse avviato ad un equilibrato assestamento legislativo. Qui non vale più il detto, peraltro sfortunato, "parlate pur male di me, basta che ne parliate". A forza di sbattere sui giornali e in televisione immagini e notizie di naufraghi, viados e spacciatori, si sta stravolgendo la realtà e iniettando un immotivato timore tra la gente. Non significa che bisogna sottacere i problemi e le incognite, ma nemmeno esasperarli. Altrimenti succede come a quel senegalese di Genova: quando è entrato in un'aula della Pretura lo hanno scambiato per un suo connazionale ponendolo immediatamente sotto processo, benché cercasse di far valere le proprie ragioni. O come a Treviso, dove tra le occupazioni del Sindaco c'è quella di impedire agli immigrati di sedersi su panchine e muretti. Fatterelli da barzelletta, che succedono di preferenza quando la calura estiva manda in tilt alcune cellule cerebrali, ma che hanno una loro morale, semplice nonché impegnativa: c'è bisogno di più rispetto. E questo indipendentemente dal fatto che l'altro è sì straniero ma risponde ai miei canoni di gentilezza, o è 'nero' ma lavora bene, o è 'giallo' ma gira con i dollari.

E allora può far bene mettere in copertina un'immigrata con i suoi colori vivi e sgargianti: l'immigrazione è anche questa. C'è una novità, che va fuori dagli schemi stantii. E' necessario accorgersene. Come pure fa bene accorgersi, tra chiacchiere da bar sport e "Processi ai Mondiali" fai-da-te, che a Francia '98 hanno primeggiato le squadre vivificate da innesti africani, asiatici e delle Antille. Anche

il razzista Jean-Marie Le Pen, leader del Fronte Nazionale, ha avuto uno sprazzo di lucidità ed ha fatto dietro front: se prima aveva tuonato contro una squadra che non rappresentava la Francia, dopo la vittoria contro il Brasile zuffolava anche lui "Zizou, Zizou", all'indirizzo dell'algerino Zinedine Zidane e dei suoi gol decisivi. Una squadra, quella francese, i cui cognomi sembrano più adatti ad una formazione da "resto del mondo": Djorkaeff, Desailly, Karembeu, Thuram, Lizarazu. E tutti a cantare la Marsigliese, promessa di un'integrazione che sta avvenendo.

“

Timore straniero sui mondiali: ci avevano talmente caricati con le strombazzate del terrore islamico, che ci siamo sentiti privati di qualcosa quando abbiamo avuto la consapevolezza che non sarebbe successo niente.

”

Eppure, come non ricordare il timore straniero sui mondiali: ci avevano talmente caricati con le strombazzate del terrore islamico, che ci siamo sentiti privati di qualcosa quando abbiamo avuto la consapevolezza che non sarebbe successo niente. Vien da sorridere a rileggere un dispaccio di agenzia diramato nel mese di marzo: si diceva che la polizia francese era convinta che i "cervelli" dell'integralismo islamico risiedessero sul territorio britannico. Sappiamo come sono andate le cose: dall'Inghilterra non è sceso alcun cervello, ma solo gli holligans, che il cervello se lo sono bevuto con le pinte di birra. Mentre dalla Germa-

nia sono calate le "teste rasate", meglio sarebbe dire "decapitate". Ed è stato così che la violenza temuta dall'esterno era molto più a portata di mano, dentro i gruppi della nostra simil-pacifica Europa. A forza di guardarci le spalle, non ci accorgiamo di quello che abbiamo sotto gli occhi.

Per essere in linea con un certo tipo di Europa, in Italia ci sono i leghisti, che si danno da fare per copiare il peggio. Definirli di tendenza razzista sarebbe fin troppo, perché anche chi si impegna ha modi talmente nostrani da non essere preso sul serio: addobbato di gadget verdesmorte, non disdegna di fare i punti esclamativi con una sonora parolaccia da maschio latino.

E mentre l'Osservatorio della Caritas fa conoscere che le rimesse degli immigrati in Italia in cinque anni, dal '91 al '97 sono aumentate di ben cinque volte, passando da 110 a 556 miliardi, un'indagine del CNR informa che il 55,2% degli italiani non riesce a trovare alcun valore positivo nell'immigrazione. C'è il dato oggettivo che, come gli italiani emigrati di un tempo, anche gli immigrati che vivono e lavorano in Italia producono ricchezza, contribuiscono allo sviluppo delle loro terre di origine ed al benessere del Paese in cui lavorano, ma persiste lo "zoccolo duro" del 42% degli italiani che desidera rispedire a casa gli immigrati. Ritorna allora di moda il vecchio detto: "Quando il saggio indica la luna, l'idiota gli guarda il dito". Perché è sorprendente constatare che i risultati oggettivi sono annullati, ridimensionati, quasi ridicolizzati, dalla stupidità, i cui confini sembrano spostarsi sempre più in là. Se lo scemo del villaggio è scomparso, è perché in giro ce ne sono troppi.

Gianromano Gnesotto



CI SI PUO' REGOLARIZZARE?

Cara Maria, vivo in Italia dal 1975. Ho sempre lavorato come domestica. Prima fissa, poi da alcuni anni ho trovato una casa e ora lavoro ad ore.

Ti scrivo per sapere se avrò la possibilità di regolarizzare mia figlia. Lei ha lavorato in Italia per dieci anni, si è sposata ancora molto giovane e ha dovuto raggiungere il marito nel nostro paese d'origine.

Dopo cinque anni di matrimonio e due figli piccoli, è stata costretta a lasciare il marito per tutte le sofferenze che quest'uomo le ha fatto subire. Ancora molto giovane e senza l'aiuto economico che le veniva dal marito, mi ha chiesto di farla venire di nuovo in Italia per lavorare. E così ho fatto. I due figli sono rimasti con i miei genitori anziani, lei è venuta con un visto di turismo ed è rimasta. Ora lavora presso una signora anziana ma non esce mai, perché non ha il permesso di soggiorno ed ha paura che la polizia la fermi per strada e la rimandi al suo paese.

Ho saputo che è uscita una legge per regolarizzare gli immigrati. Vorrei sapere che possibilità ha mia figlia di avere un documento, e stare così più tranquilla e senza paura.

Elsa (Palermo)

Cara Maria de Lourdes, sono capoverdiana come te. Ho sempre lavorato a Napoli ma da un anno e mezzo lavoro a Roma. A Napoli stavo bene ma mi mancavano i miei familiari, che sono quasi tutti a Roma. E' per questo che ho deciso di venire a vivere a Roma. Un giovedì, appena arrivata, mi hanno scippato la borsa dove c'erano tutti i documenti, compreso il permesso di soggiorno. Sono andata subito a fare la denuncia alla Questura, ma non mi hanno dato un soggiorno nuovo e nemmeno una copia del permesso, che dovrebbero avere in archivio. Mi hanno dato solo la lettera di denuncia che avevo fatto. Non ho potuto rinnovare il permesso di soggiorno che stava per scadere perché in



quel momento non avevo ancora trovato un lavoro. Poi il lavoro l'ho trovato: la signora dove lavoro è andata in Questura ad informarsi se potevo avere il soggiorno, ma le è stato detto che ormai era passato troppo tempo e che non mi potevano rinnovare il permesso. Hanno detto che l'unica possibilità era quella di uscire dall'Italia, fare la richiesta attraverso la "chiamata nominale". Ma io non mi sono fidata e non ho voluto accettare questa proposta. Oggi lavoro sempre presso questa famiglia che mi vuole regolarizzare, ma ancora non siamo riusciti a farlo. Cosa altro possiamo fare? Riuscirò a sistemare il mio soggiorno con la nuova legge?

Maria (Roma)

Rispondo alle due lettere insieme, poiché le cause che hanno determinato la loro situazione di irregolarità, anche se diverse, hanno una soluzione che passa attraverso gli stessi meccanismi di regolarizzazione. La risposta per i due casi, quindi, è la stessa.

Per ora vi consiglio di aspettare il segnale positivo del governo, segnale che tutti stiamo aspettando con ansia. Ansia e preoccupazione per tutti coloro che sono ancora clandestini, o che sono entrati irregolarmente, e che attendo-

no un modo legale per poter sanare la propria posizione. Si tratta di riuscire ad ottenere un permesso di soggiorno che permetta di vivere e lavorare senza doversi nascondere come dei ladri. Senza l'angoscia continua di essere colpiti dalla polizia e puniti come dei delinquenti.

Aspettiamo con fiducia questo momento, successivo alla relazione sulla presenza degli stranieri in Italia e sulla situazione di "irregolarità", che il Governo si è impegnato a presentare al Parlamento entro tre mesi dall'approvazione della Legge 40, al fine di individuare "opportune proposte e iniziative finalizzate a risolvere i problemi legati all'area dell'irregolarità". Lo scopo concreto è quello di analizzare i casi che possono essere regolarizzati. Non conosciamo ancora quali saranno i criteri e le condizioni indispensabili per la regolarizzazione, ma siamo ottimisti, anche perché il Governo ha accettato le proposte avanzate da un gruppo costituito da sindacati e volontariato italiano e straniero, esperti in materia di immigrazione.

La legge 40 si presenta in alcuni punti molto avanzata, quindi pensiamo che non possa non tenere conto della situazione di irregolarità di molte persone che lavorano regolarmente e che, tra l'altro, stanno contribuendo alla ricchezza di questo Paese. Credo, e non

sono la sola a pensarlo, che il migliore modo per combattere il fenomeno della irregolarità e della clandestinità sia quello di fare venire alla luce questa realtà.

Secondo quanto detto, bisogna solo attendere con pazienza che il Governo si pronunci, e speriamo che questo avvenga al più presto e nel miglior modo possibile.

Infine, sono sicura che al di là del criterio che verrà adottato voi riuscirete a regolarizzarvi perché avete una casa ed un lavoro.

IL RWANDA E GLI HUTU

Sono rwandese e desidero segnalare la situazione del mio paese dopo quattro anni dai terribili massacri del 1994. Da allora nessun mezzo di comunicazione informa sull'attuale tragedia che il mio popolo continua a vivere. Anche quando sono state trasmesse le atroci immagini della guerra, la mia gente soffriva già da molto tempo, dagli aspri combattimenti scoppiati nel 1990.

Dall'Uganda i militari avevano lanciato un attacco allo stato rwandese e i massacri del 1994 non furono che l'epilogo di una guerra terribile contro la popolazione rwandese.

Da quando il 6 aprile è stato abbattuto l'aereo del presidente Juvenal Habyalimana, i rwandesi aspettano ancora di conoscere l'autore di questo folle gesto. In quel periodo c'erano nella zona, oltre ai militari rwandesi, anche le forze multinazionali di pace dell'ONU. Si aspetta ancora la verità. A seguito di questo sono morti migliaia di persone, intere famiglie si sono disgregate e ci sono state violenze di ogni tipo, che hanno generato paure e diffidenza tra Hutu, Tutsi e Twa.

La vittoria dei Tutsi del fronte patriottico Ruandese (FPR) ha determinata una netta divisione: i Tutsi all'interno a governare; gli Hutu e i Twa fuori dai confini. Tra questi, tanti hanno perso la vita nei campi profughi a causa di malattie e fame: dal 1994 al 1996 sono morti più di un milione di profughi Hutu.

Il colpo di grazia è avvenuto nell'ottobre '96 quando gli aerei dei Tutsi, con la complicità di Laurent-Desire Kabila, attuale presidente del Congo-ex Zaire, decisero di bombardare i campi profughi, situati sopra la lava

dei vulcani, dove gli Hutu e i Twa erano costretti a vivere. Alcuni di questi si sono salvati vagando nella foresta tropicale. Tutti gli Hutu che si sono azzardati a rientrare in Ruanda non hanno avuto il diritto di riavere le loro case. Ormai in Ruanda il diritto di vita a un Hutu non viene più garantito.

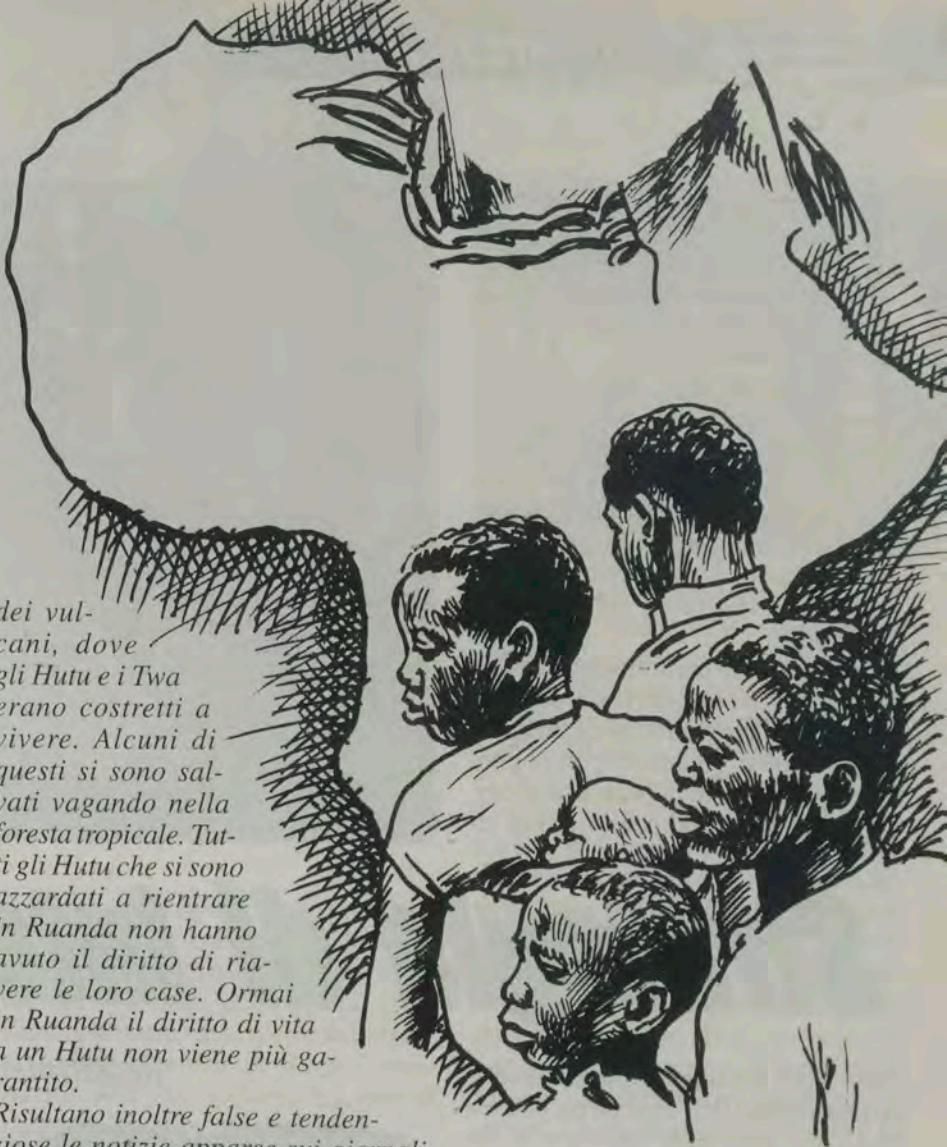
Risultano inoltre false e tendenziose le notizie apparse sui giornali italiani (vedi Corriere della Sera del 16/5/98) in cui si attribuisce alla Chiesa cattolica la responsabilità della pratica di menzionare l'appartenenza etnica sui documenti di identità: si tratta invece di una pratica introdotta dalla colonizzazione belga nei primi decenni del secolo.

Vorrei fare conoscere ai vostri lettori la situazione attuale del mio Paese: - la gente sta morendo di fame già da molto tempo perché costretta a scappare da una parte all'altra senza poter lavorare la terra, perché è senza fissa dimora;

- bambini, adulti e anziani muoiono per la malnutrizione: nel Rwanda le armi si possono trovare facilmente anche al mercato ma non gli alimenti di prima necessità;

- molte ONG (Organizzazioni non governative), che operavano nella zona di frontiera con il Congo-ex Zaire dove è maggiore la concentrazione dei profughi, hanno dovuto abbandonare tutto e rientrare perché non sono più gradite all'attuale governo.

Ora la morte è garantita ed è sicura per un Hutu. Purtroppo ci accorgia-



mo che anche la comunità internazionale, malgrado la facciata umanitaria, ha avuto una presenza di parte, a favore di una etnia e a danno di un'altra.

Theophile Nsabimana (Padova)

Ti ringrazio per questa lettera, che ci permette di conoscere meglio la tragedia che ha colpito il Rwanda. Attraverso i media non sempre si riesce a conoscere i veri responsabili dei terribili momenti che sta vivendo questa zona dell'Africa. Mi scuso di aver ridotto drasticamente questo scritto, ma il messaggio più importante mi sembra che esca fedelmente anche da questo riassunto. Vorrei anch'io, come te, vedere presto la pace in Rwanda, e soprattutto vorrei vedere puniti i responsabili, che qui come in altre parti dell'Africa perseguono interessi inconfessabili, a scapito della vita dei più indifesi.

Maria de Lourdes Jesus

Il primo importante adempimento, previsto dalla legge sull'immigrazione, che il Governo si è trovato ad affrontare è quello relativo alla programmazione dei flussi di ingresso in Italia. Il documento programmatico sulle politiche migratorie costituisce la base per la successiva emanazione dei decreti annuali che stabiliranno le quote massime di immigrati da ammettere nel nostro paese: in seguito alle misure di protezione umanitaria o ai ricongiungimenti familiari, come lavoratori subordinati o autonomi.

Si terrà in conto preliminarmente della normalizzazione dei flussi che provengono dalle comunità presenti in Italia per motivi umanitari con la conversione del titolo di presenza in permesso di soggiorno per motivi di la-



Strategia di integrazione

voro. Ma il documento programmatico predisposto dall'Esecutivo, precisa che non può non influire sulla regolamentazione dei flussi di ingresso dei prossimi anni la priorità che deve essere accordata alla sistemazione degli immigrati che già risultino operanti attualmente nel nostro Paese. I provvedimenti "mirati" di regolarizzazione lasceranno pertanto poco spazio ai nuovi ingressi proprio per tener conto delle situazioni pregresse di inserimento lavorativo di fatto. Precedenza quindi nei prossimi "flussi di ingresso programmato" agli stranieri già presenti nel nostro Paese "che hanno passato la frontiera alla luce del sole" come ha affermato il ministro Livia Turco, ma non si trovino più in regola con le norme di soggiorno o che si trovino in condizione di irregolarità per quanto concerne l'ingresso in Italia e che sono alla ricerca di un inserimento lavorativo. Per ottenere la regolarizzazione gli stranieri dovranno

Regolamentazione dei flussi di ingresso: precedenza agli irregolari. Ma quanti sono?



no dimostrare sulla base di elementi obiettivi di essere già presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge 6 marzo 1998, n. 40 e di avere un rapporto di lavoro in corso oppure un formale impegno di assunzione, comprovati entrambi dall'assenso del datore di lavoro. Anche chi intende avviare o ha già avviato un'attività di lavoro autonomo potrà ottenere un permesso provvisorio di soggiorno per un solo anno qualora dimostri di possedere "le attrezzature e i capitali liquidi necessari". Di più "In via eccezionale" per il '98 e in parte minore per il '99 potrà essere consentito per un limitato contingente di lavoratori presenti in Italia anche in



situazione di irregolarità" l'attivazione del meccanismo delle garanzie prestate da terzi. Associazioni di volontariato e solidarietà ma anche enti pubblici potranno quindi garantire per lo straniero irregolare, sulla sua condotta oltre che per le necessità di inserimento sociale come l'abitazione e l'assistenza sanitaria. Se lo straniero irregolare ha lo sponsor, gli potrà essere accordato un permesso di soggiorno provvisorio di un anno per consentirgli di trovare un lavoro.

La quantificazione dei flussi dovrà poi essere contenuta per tener conto degli inserimenti lavorativi che provengono dai ricongiungimenti familiari, nella accezione che la nuova legge prevede. Inoltre, sempre nell'ottica di una programmazione degli ingressi compatibile con il mercato del lavoro e con le politiche di integrazione, non può non essere valutato l'impatto potenziale delle modifiche dei permessi di soggiorno da altro titolo, in particolare per motivi di studio, a titolo di lavoro subordinato.

Nel documento viene inoltre ribadita la concertazione con gli altri partners europei e si fa riferimento agli accordi bilaterali che dovranno essere sottoscritti con i Paesi da cui provengono i maggiori flussi migratori circa la previsione e la gestione degli ingressi e la stipula di accordi di riammissione nei Paesi d'origine degli immigrati clandestini. È molto probabile che proprio agli stati disposti a non creare proble-

mi saranno assegnate quote preferenziali per l'accesso al mercato del lavoro, anche stagionale. I due complementari versanti delle intese sulla riammissione e sul lavoro costituiscono quindi strumenti di politica internazionale e non soltanto accordi di carattere tecnico.

Naturalmente alle determinazioni dell'Esecutivo sono sottesi indirizzi di ampia portata riguardanti anche le politiche di integrazione da adottare per favorire la convivenza e prevenire odiose forme di intolleranza. Partendo dal presupposto che il pluralismo etnico comporta un pluralismo culturale si intende perseguire la tutela e la promozione delle culture e delle lingue straniere nelle scuole, dove è previsto anche l'inserimento di mediatori culturali che facilitino i rapporti tra studenti italiani ed extracomunitari. Per valorizzare poi la presenza degli immigrati sul territorio si prevede una loro presenza negli organismi consultivi nazionali e territoriali previsti dalla legge n. 40. Questo per rafforzare l'immagine positiva dell'immigrazione e rendere visibili i percorsi di integrazione già realizzati da molti stranieri che vivono nel nostro paese. Si eviterà così che l'opinione pubblica sia maggiormente attenta agli aspetti più traumatici del fenomeno migratorio (cioè agli aspetti di devianza e di criminalità) che non alle situazioni di normale inserimento sociale e lavorativo.

Ma quanti sono gli immigrati irregola-

ri presenti nel nostro paese? Dalla relazione predisposta dal ministero dell'Interno per stimarne il numero emerge che la consistenza degli stranieri irregolarmente presenti attualmente in Italia va da un minimo di circa 200 mila unità ad un massimo di 300 mila. Alla valutazione si è giunti attraverso l'analisi critica delle statistiche elaborate da Ministero dell'Interno, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ISTAT, INPS e associazioni del volontariato. Il grado di irregolarità varia notevolmente: si va da infrazioni veniali al permesso di soggiorno, a situazioni di riunione *de facto* di nuclei familiari, a persone che entrate irregolarmente hanno ora un lavoro, a immigrati che non hanno eseguito i decreti di rimpatrio e sono spariti nel nulla. La città che potrebbe avere il numero più alto di regolarizzazioni è Roma, con 25 mila nuovi permessi di soggiorno, seguita da Milano, con 15 mila. Secondo il Presidente dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, si tratta di numeri che non devono spaventare perché porterebbero la percentuale di lavoratori stranieri regolarizzati in Italia al 2 per cento dell'intera popolazione, contro il 7 per cento della Germania e il 5 per cento della Francia.

Anzi, non bisogna dimenticare che dal punto di vista economico l'immigrazione è stata del tutto conveniente per il nostro Paese. Ha coperto segmenti importanti del mercato del lavoro lasciati altrimenti scoperti dalle maestranze italiane e ha così rivitalizzato importanti settori produttivi, per non parlare del lavoro di assistenza ad anziani e persone non autosufficienti in genere, il che ha, fra l'altro, consentito economie considerevoli per il sistema sanitario nazionale.

Paola Scevi

I'ALBANIA

vista da vicino

Il regime che aveva trasformato le chiese in palestre; un popolo che fa fatica a rialzarsi; l'orgoglio dei giovani; le nostre responsabilità. Parla suor Benedetta, missionaria scalabriniana in Albania.

Conoscere l'Albania dal di dentro; vivere nel "Paese delle Aquile" assieme ad un popolo che con fatica cerca di rialzarsi; vincere la paura e i disagi, ma ritornare per restarci. "Chi me lo fa fare? La mia vocazione religiosa", dice suor Benedetta. E si capisce che non potrebbe essere diversamente almeno per un motivo: parte e inizia ad imparare la lingua degli "schipetari" a 71 anni, un'età in cui di solito anziché iniziare si finisce, solitamente un tempo di pensione e di blanda attività. "Il cuore non invecchia mai", dice, "anche se le gambe fanno un po' cilecca": ha avuto due operazioni alle anche alcuni anni fa, ma non sono bastate a metterla a riposo. Tre mesi fa la Madre Provinciale l'aveva mandata a Jubani, al nord dell'Albania, vicino a Scutari, dove c'è una comunità di tre suore scalabriniane. Si era portata poca roba perché avrebbe dovuto restarci per poco tempo. Invece è ritornata in Italia solo il tempo necessario per prendere le sue cose e traslocare.

Suor Benedetta è una che con gli albanesi ha avuto a che fare fin dalle prime volte in cui sono sbarcati in Italia. Era in Calabria nel '92 quando in una casa di prima accoglienza ne aveva ospitati 45, arrivati dal mare con quelle barche malmesse che le immagini televisive ci hanno abituato a conoscere. Li ha accolti, aiutati e... criticati, quando ce n'era bisogno, per educarli a un modo di vivere ben diverso da quello facile e falso mostrato dalle nostre televisioni, captate dalle loro parabole. Fa impressione vedere che anche le case più povere in Albania hanno una parabola orientata verso l'Italia: è un modo per spiare il benessere dell'altro sperando di pro-

curarselo. Anche durante il regime comunista alcuni riuscivano a vedere di nascosto i programmi italiani, e si sa che i primi sbarchi in Italia sono avvenuti non solo per la vicinanza geografica, ma anche perché oltre il corto braccio di mare si immaginava l'Eldorado, 'Lamerica', la terra ricca dove era facile procurarsi da vivere: sentir parlare di un milione vinto a un quiz per loro significa sognare un capitale enorme che si può ottenere senza fatica.

A parte comunque i fatui luccichii dello schermo televisivo, la maggioranza di loro sceglie di emigrare perché la loro terra di lavoro non ne dà. Il Governo albanese non si muove, e allora devono muoversi loro, emigrando, se vogliono ricostruire l'acquedotto andato distrutto, o avere una casa decente, o un servizio postale e una scuola che funzionino. C'è ancora una situazione di forte povertà. Molti bambini sono rachitici perché non hanno una nutrizione completa; vestiti e medicinali sono procurati dalla Chiesa. Le stesse suore scalabriniane hanno aperto un ambulatorio con il sostegno della diocesi di Scutari: la responsabile è suor Federica, c'è poi un'infermiera professionale e una dottoressa stipendiata dal Vescovo. La periferia di Scutari assomiglia a una favelas brasiliana: durante i giorni di pioggia le case sono catapecchie immerse nel fango; manca l'igiene; con il caldo si moltiplicano i topi; la gente, scesa dalla montagna verso la città, non ha la possibilità di curarsi. Non ci sono fabbriche: l'unico sbocco lavorativo sono l'agricoltura e la pastorizia. Un grosso errore è stato fatto nell'utilizzo degli aiuti venuti dall'estero: i soldi sono serviti per costruire osterie e piccoli bar, dove gli



uomini vanno a spendere i pochi "lek" che hanno in tasca.

Ciononostante suor Benedetta non si perde di coraggio: "A Jubani noi scalabriniane ci occupiamo molto della formazione dei giovani. Cerchiamo di trasmettere valori e dare motivazioni perché si diano da fare, per costruire il futuro dell'Albania. A molti diciamo di rimanere, perché se tutti emigrano l'Albania continuerà ad essere una nazione in ginocchio". E non è facile



Due dei numerosi bunker fatti costruire da Enver Hoxha. A fianco: la chiesa di Jubani gremita di giovani. Sotto: la pastorizia è uno dei pochi sbocchi lavorativi in Albania. A fianco: Suor Benedetta.



rialzarsi, perché la passata dittatura è stata molto pesante: ha chiuso le porte a qualsiasi influsso che poteva venire dall'esterno, ha impoverito le persone negando la libertà e riempiendole di idee ispirate al marxismo. "La prima volta che sono andata in chiesa con gli anziani", racconta suor Benedetta, "mi sono commossa al pensiero che avevano avuto la dittatura per quasi cinquant'anni e ne erano comunque usciti con dignità e con fede. Sono

persone che sono state messe ai lavori forzati solo perché avevano fatto battezzare un figlio o perché in casa loro si era celebrata una messa". E' un popolo che dal punto di vista religioso non ha potuto attingere alla catechesi: la riforma operata dal Concilio Vaticano II sta arrivando solo ora. Il passato regime si era dato da fare: oltre a pianificare le persecuzioni, aveva trasformato le chiese in palestre o in ritrovi per celebrare le proprie "li-

turgie comuniste". Si racconta che durante la notte di Natale e nel giorno di Pasqua chi era riconosciuto come cristiano veniva mandato a lavorare in luoghi molto lontani.

Tuttavia, nonostante le sofferenze e i soprusi, la religiosità popolare si è conservata. Ed ora, che sono liberi di esprimere la propria fede, hanno bisogno di essere guidati. "Specialmente i giovani hanno sete di un ritorno alle fonti" continua suor Benedetta. "Ogni mattina prima di iniziare le attività si radunano nella chiesa di Jubani per la recita delle lodi. Pregano molto con preghiere che sono una vera e propria catechesi sulle verità di fede, accompagnate da una cantilena orientale che ti mette addosso una certa malinconia". Nella chiesa di Jubani, dove la Messa si ascolta con gli uomini da una parte e le donne dall'altra, in giugno ci sono state ottantadue prime comunioni. "Non c'è il lusso di vestiti come in Italia, ma sono bambini che nell'incontro con Gesù hanno gli occhi pieni di luce". E quest'anno si è fatta anche la processione del Corpus Domini: la prima volta dopo cinquant'anni.

Ma perché una Chiesa così vicina a noi, divisa dall'Italia da una striscia d'acqua più che da un mare, ha potuto essere perseguitata per così lunghi anni senza che se ne percepisse la gravità? Come non sentire su di noi il peso di persone che sono state inibite nella libertà, creatività, responsabilità? Sono interrogativi che anche suor Benedetta si porta dentro; e sono forse questi a darle la carica per ricominciare l'avventura missionaria in Albania raggiungendo le tre consorelle: Federica, Albina e Lina.

Mariano Opagnola



Bei tempi quelli in cui si declamava senza tanti dubbi "T'amo o pio bove, e mite un sentimento d'amore e di pace al cuor m'infondi". Una dichiarazione amorosa di questo genere oggi è proprio fuori dalla storia. A meno che non ci siano nei paraggi un indiano, un pakistano, un egiziano, che in questi anni in Italia si sono conquistati la reputazione di essere impareggiabili nel curare le mucche. In modo particolare nella Pianura Padana. Uscita di scena l'ultima generazione di mandriani locali, gli allevatori della pianura non sono più riusciti a trovare giovani del posto disponibili a condurre una vita dura e piuttosto rustica. Ed è per questo che percorrendo le strade che da Cremona vanno verso Brescia e Verona si incontrano fattorie che non potrebbero stare in piedi se non ci fossero questi contadini che vengono da lontano. E' che non fanno notizia e non creano allarmismi, al contrario, altrimenti la grossa stampa

I SIGNORI DELLE MUCCHE

Barba lunga e turbante, gli indiani che lavorano nelle stalle della Pianura Padana sono una garanzia. E una salvezza, visto che gli italiani...



ne avrebbe già parlato come di un "esercito". Nella Bassa bresciana, ad esempio, ce ne sono circa seicento ad accudire migliaia di mucche e bufale. Qualcuno dice che per individuarli basta intavere un'antenna parabolica, necessaria per mantenere i contatti con la terra lontana. Ma ormai le paraboliche dilagano, ed è proprio il caso di dire che ormai ci sono anche in stalla.

Ad Offlaga, piccolo centro di 3.000 abitanti a sud di Brescia, un'azienda con 350 vacche, 150 bufale, e un'estensione di 180 ettari, ha alle proprie dipendenze dieci lavoratori, tre dei quali indiani. "Non abbiamo trovato nessuno disponibile a lavorare nelle nostre stalle", dice il signor Anselmo, responsabile dell'azienda. "Così siamo stati costretti ad assumere gli extracomunitari. Abbiamo provato marocchini, senegalesi... Ma i migliori sono gli indiani, che adorano gli animali e si sono rivelati insostituibili". Sono riconoscibili all'istante: folta barba nera e turbante in testa. Lo devono fare per motivi religiosi, come anche il fatto di essere vegetariani. Sono quasi tutti Sikh, e hanno le loro radici nel



Punjab, lo Stato indiano con un forte movimento politico che reclama l'indipendenza. La loro religione è il Sikhismo,

un culto nato cinquecento anni fa, con elementi presi in prestito soprattutto dall'induismo, ma anche dall'islam e dal cristianesimo. Come gli indù, anche i Sikh considerano la mucca un animale sacro: con tutta la buona volontà e nonostante gli adattamenti allo stile occidentale, sarà difficile trovare un indiano disposto ad uccidere una mucca, oppure anche solo portarla al macello. Mantengono intatte le loro abitudini e tradizioni, alternando il lavoro nella stalla alla preghiera e alla lettura dell'*Adi Granth*, il testo sacro che ricorda molto da vicino i libri sapienziali dell'Antico Testamento e soprattutto i Salmi. Una volta all'anno, all'inizio dell'estate, tutti i Sikh d'Italia si ritrovano per una grande festa religiosa a Reggio Emilia.

Molti di loro sono arrivati in Italia intorno agli anni Ottanta trovando lavoro nei circhi. E' stato così per Surjit, che lavora a Faverzano, poco distante da Offlagia: il suo circo era quello famoso di Nando Orfei. Surjit governava gli animali e li conduceva in pista durante gli spettacoli. Ma il lavoro nel circo, si sa, è stagionale, e per questo ha trovato un'occupazione che gli assicura il lavoro per tutto l'anno. Lavora e vive a Faverzano da otto anni. Con i suoi connazionali, Satnan Singh, Rajinder Singh, Jaswinder Singh, riuniti nella sua abitazione, sorseggiano un aperitivo e parlano dell'India. "Avete tutti lo stesso cognome; siete della stessa famiglia?". "Non è proprio così", spiega Surjit. "Tutti i Sikh maschi sono Singh e tutte le donne Sikh sono Kaur, ossia leoni e leonesse". Il che è veramente curioso, perché segna un anello di congiunzione con la provincia in cui lavorano, conosciuta appunto come la Leonessa. Ma il loro cuore sta in India, o meglio del Punjab, dove tutti hanno una casa, della terra, e sognano di tornare.

Gianluca Danese



Quel giovane di colore in divisa

La più felice era la nonna, felice di raccontare la sua commozone: "Ho trepidato per i miei figli quando hanno fatto il servizio militare, ma per Ange mi sento troppo emozionata". Davanti all'invadenza delle telecamere, la nonna si è stretta al petto il nipote. Forte, forte.

Il nipote Ange ha vent'anni e ha deciso di entrare nei carabinieri. Per fare questo mestiere devi giurare fedeltà alla patria e nella gloriosa caserma di via Cernaia a Torino, che è il tempio della "carabinieriità", Ange ha intonato "Fratelli d'Italia". Conosceva tutte le parole e le ha cantate davanti al tricolore, non come i nostri calciatori.

Ange si chiama Ange Caliste Calloni, è nato in Costa d'Avorio ed è nero come un cioccolatino Peyrano, il più fondente che ci sia. E' il primo volontario di colore che entra nell'Arma, insieme con Nguyen Tehguan, nato in Malesia, che ha giurato e cantato con lui.

Nel nostro paese Ange ci è venuto a sei anni, adottato dalla famiglia

Calloni: è un cittadino italiano a tutti gli effetti, ma l'effetto più bello è che sia entrato nei carabinieri. Perché da ieri quella divisa è anche il segno di una società multirazziale, di un innesto riuscito nel corpo delle istituzioni.

In una nazione a natalità zero, poco interessata alla procreazione, Ange è grande come un sogno americano: adesso, anche noi siamo autorizzati a immaginare un presidente della repubblica dalla pelle scura, o un ministro, basta anche il capo di un'Authority, purché di colore: nero, giallo, ambrato, "plurale come l'universo", dice il poeta.

Interrogato dal cronista, Ange manifesta il desiderio di entrare nel nucleo investigativo: "Così - sostiene - se devo pedinare qualcuno di colore non mi faccio riconoscere". Nel loro candore, le cose sono davvero semplici. Più semplici dei fantasmi ideologici che spesso ci ossessionano.

Aldo Grasso
(Corriere della Sera, 21.6.'98)

Nessuno vuole negare "l'acqua calda": l'immigrazione è contrassegnata anche dalla criminalità. A mio modesto avviso è solo un aspetto negativo fra tanti altri positivi, che ha come causa il fatto che gli immigrati non trovano le opportunità di inserimento sperate. Come ha affermato il ministro Napolitano, si tratta sempre più di irregolari spinti dal bisogno di sopravvivere. Dopodiché, liberi di esprimersi: alcuni rilevano che il tasso di criminalità degli immigrati è più alto; altri sostengono che la maggior ricorrenza è solo un indicatore delle discriminazioni che subiscono da parte delle forze dell'ordine e della magistratura; altri glissano facendo notare che in Italia le ricerche sociali condotte sui problemi degli immigrati non possono finora fornire risposte soddisfacenti.

Per fare il punto su questa problematica controversa può essere utile il volume di Marzio Barbagli, *Immigrazione e criminalità in Italia*, di recente pubblicazione. Inizia con una panoramica, mostrando che la paura della criminalità ha iniziato a diffondersi tra la popolazione delle città italiane negli anni '70, molto tempo prima che i flussi migratori diventassero consistenti. Poi, negli anni '90, la crescente presenza degli stranieri in due dei gruppi più visibili di devianti (gli spacciatori e le prostitute) ha portato molte persone a considerare che l'immigrazione sia la causa principale dell'insicurezza urbana e ha fatto crescere la paura e la diffidenza nei confronti degli stranieri.

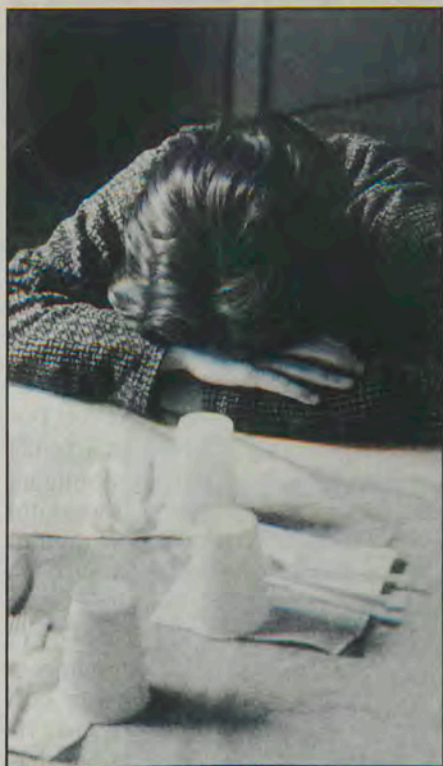
L'autore si pone un preoccupante interrogativo: l'aumentato tasso di criminalità degli immigrati deve essere considerato un tratto essenziale del nuovo processo di inserimento nelle società occidentali, Italia compresa?



TUTTI DELINQUENTI?

Le conclusioni che tira sono basate sulle considerazioni che la nuova immigrazione è ormai più di espulsione che di attrazione e che gli immigrati sono abbagliati dal successo e dagli agi del nostro modello societario e vogliono raggiungere tali mete, non importa per quali vie. Secondo la teoria

Immigrati e criminalità. È vero che gli stranieri violano maggiormente le norme penali? Il libro di Barbagli, dal titolo "Immigrazione e criminalità in Italia", lancia l'allarme. Istruzioni per l'uso.



sociologica della "tensione e della privazione relativa", infatti, il comportamento deviante è dato dallo squilibrio tra la struttura culturale (meta cui tendere) e la struttura sociale (distribuzione effettiva delle opportunità per arrivare a tali mete). Per capire: in occidente a tutti viene prescritto di arrivare al successo attraverso il lavoro, il risparmio, l'istruzione, l'onestà; ma quando qualcuno non ci riesce perché appartiene a una classe svantaggiata, allora lascia le vie normali per tentare strade illegali.

La teoria della tensione e della privazione relativa aiuterebbe a capire perché nel Mezzogiorno sia i regolari che gli irregolari violino di meno le leggi: in quelle regioni è più facile trovare un inserimento occupazionale, perché il lavoro nero è più esteso ed è più facile trovare un'occupazione anche senza permesso di soggiorno.

UN PO' DI NUMERI

Svolgiamo ora alcune considerazioni che stemperano la crudezza della conclusione di Barbagli. Purtroppo non è agevole istituire un confronto statistico omogeneo tra italiani e immigrati, perché i dati disponibili poco si prestano al riguardo. Gli stranieri denunciati sono senz'altro aumentati numericamente.

Secondo i dati ISTAT nel 1991, su 506.280 denunce, quelle riguardanti cittadini stranieri erano 21.307, pari al 4,2% del totale delle denunce. Nel



1996, su un totale di 546.591 denunce, quelle relative a stranieri sono state 47.792 pari all'8,7%. In questo modo sembra che l'incidenza degli immigrati in sei anni di delinquenza sia raddoppiato. Così invece non è stato per due motivi. Il primo: anche la popolazione straniera regolare è aumentata nel periodo di riferimento, per cui l'indice di delinquenza è stato più contenuto: 717.571 extracomunitari nel 1991 (3 denunce ogni cento persone) e 943.530 nel 1996 (5,1 denunce ogni cento persone). Secondo: l'aumento dell'indice di delinquenza dev'essere ulteriormente ridimensionato perché la popolazione di riferimento ingloba anche gli irregolari, sebbene il loro numero sia difficilmente quantificabile. Inoltre, oltre agli irregolari, bisogne-

rebbe far riferimento ai turisti di passaggio, anch'essi in qualche misura passibili di denuncia. Inoltre è da considerare un dato di notevole rilevanza per un tema delicato come la devianza: il totale delle denunce del 1996, rapportate alla popolazione residente, è stato pari allo 0,95%.

Peraltro sembrano eccessivamente dure le pagine in cui Barbagli presenta gli irregolari: persone che si dedicano interamente alle attività illecite per il fatto di non riuscire a inserirsi nel mercato di lavoro lecito. A parte una schiera ridotta di irregolari, che sono inseriti nell'area della criminalità per decisione propria o per essere stati fagocitati nelle reti malavitose, la maggior parte delle persone è costituita da persone oneste dedite al lavoro nero o

dai loro familiari, fenomeno comprensibile sia strutturalmente, perché siamo la patria del sommerso, e da un punto di vista giuridico-storico, perché nel passato non hanno funzionato i meccanismi di collocamento dall'estero e la programmazione dei flussi.

E' necessario dunque andare con i piedi di piombo ed adottare estrema prudenza, in considerazione di alcune variabili elementari: è di fondamentale importanza distinguere tra immigrati regolari e irregolari; senza calcolare le difficoltà proprie di chi si inserisce in una nuova società in condizioni di difficoltà, vanno tenuti in debito conto alcuni fattori rilevanti quali la prevalenza dei maschi in alcuni gruppi, l'assenza del coniuge e dei figli nel caso in cui non è stato possibile il ricongiungimento familiare.

Inoltre, anche se Barbagli sottolinea che nulla fa pensare che gli stranieri siano svantaggiati nel nostro sistema penale, e che anzi "per quanto riguarda l'azione della magistratura, se un mutamento vi è stato, è andato in direzione opposta", è indubbio che per il fatto di essere stranieri, e solitamente con carenza di mezzi, si rimane sempre in qualche misura svantaggiati rispetto al sistema penale.

I TIPI DI REATO

E' utile operare anche una distinzione sul tipo di reati addebitati agli stranieri. A questo proposito risulta utile riportare una considerazione svolta da U. Melchionda nel *Dossier Statistico Immigrazione '94*: "La metà delle denunce a carico di stranieri (...) ha luogo per uno o più dei seguenti reati: inosservanza provvedimenti dell'autorità, violazione delle leggi di pubblica sicurezza, falsa identità, vendita al minuto di tabacchi, contravvenzione, guida senza patente o violazione del codice della strada. Questi reati sembrano più legati alla condizione di precarietà degli stranieri nel nostro Paese,

soprattutto dei più poveri, che non ad una particolare pericolosità sociale".

Non convince quindi la tesi di fondo dell'Autore secondo cui gli immigrati avrebbero superato gli italiani per tasso di criminalità. Ad una conclusione simile alla nostra arriva Gemma Marotta, come si legge in *Immigrati: devianza e controllo sociale*: "Posto che le operazioni di polizia comprendono anche i casi solo segnalati, esse sono attività di controllo sociale e danno una visione alquanto falsata della reale devianza degli stranieri. Se, invece, si riprendono in esame i dati statistici, ci si rende conto di come la 'effettiva' criminalità degli stranieri debba essere di molto ridimensionata".



Inoltre, se in linea puramente teorica può essere corretto sostenere che il tasso di criminalità degli immigrati in Italia è aumentato rispetto al passato, nel lavoro di Barbagli questo non trova un riscontro oggettivo.

Concordiamo con l'autore quando afferma che vi sono variabili dipendenti dalle condizioni che gli immigrati incontrano nei paesi di arrivo e dalle politiche migratorie portate avanti da questi paesi: ad esempio, ci possiamo chiedere quanto abbia influito negativamente in Italia un modello di politica migratoria prevalentemente centrato sull'emergenza e scarsamente incisivo per quanto riguarda l'inserimento. Alla stessa conclusione perviene la "Relazione sulla presenza straniera in Italia" del Ministero dell'Interno quando afferma (p. 48) che "la trasparenza dei flussi favorisce la le-

galità e ridimensiona i pregiudizi sulla criminalità dei cittadini stranieri residenti". Ma vi sono problemi di natura prettamente statistica che abbisognano di una più precisa messa a punto, in una ricerca della verità senza chiusure, che servirà a orientare meglio le politiche migratorie.

Così come sono inopportune le idealizzazioni dello straniero, non va neppure criminalizzato il migrante in quanto tale, anello debole di una catena strutturale che caratterizza il mondo odierno e comporta notevoli potenzialità positive. La ricerca senza pregiudizi è senz'altro la via obbligata anche per chi opera nel settore della solidarietà. Sono tante e tali le ragioni per essere disponibili nei confronti delle persone implicate negli attuali flussi

migratori, strutturalmente collegate con un'ingiusta ripartizione delle risorse a livello mondiale, che la solidarietà non dovrebbe venir meno neppure nell'ipotesi che il tasso di criminalità degli immigrati fosse più alto rispetto a quello degli autoctoni. Non pare, comunque, che questa sia la situazione in Italia. Stia dun-

que tranquillo Barbagli, figlio di un emigrato, che nell'introduzione al suo libro si dichiara preoccupato perché alla fine della ricerca ha scoperto di avere idee che non condivide!

Gli articoli apparsi sulla stampa a seguito della pubblicazione di Barbagli si sono limitati a enfatizzare un atteggiamento di scandalistica perplessità rispetto all'aumentata criminalità degli stranieri. E' mancato del tutto un interrogativo da porre a noi stessi, all'atteggiamento della società di accoglienza nel suo complesso: a parte le mutate condizioni della nuova fase migratoria, non è che la nostra chiusura, con la conseguente ristrettezza degli spazi, di inserimento degli immigrati, sia già di per sé un "fattore criminogeno"?

Franco Pittau



Il Convegno Nazionale dei Direttori Diocesani Migrantes, che si è tenuto ad Assisi dal 15 al 18 giugno.

L'immigrato non è una persona di passaggio, al quale si elargisce la carità. Inserito nelle nostre parrocchie, vi fa parte a pieno titolo. Non senza conseguenze. Per non ritornare a Babele e vivere in pieno la Pentecoste occorre però... "uscire dal Cenacolo".

Uscire dal Cenacolo

A

ssisi mostra ancora le crepe del terremoto: sono visibili nella Basilica di San Francesco, che ha tutta la facciata avvolta dalle

impalcature; restano celate nelle case, che le grosse pietre esterne vorrebbero far credere integre. Rimane nel cuore delle persone, anche se fanno di tutto per non pensarci. Hanno dovuto andarsene le suore di clausura della chiesa di Santa Chiara e i novizi francescani di San Damiano. La Porziuncola, il luogo più significativo per i francescani, è per metà inagibile; si trova all'interno della chiesa di Santa Maria degli Angeli: la statua della Madonna che guardava dall'alto della facciata è stata rimossa; una scossa di terremoto l'aveva fatta oscillare paurosamente, mentre sotto si stava celebrando una Santa Messa con il Vescovo.

E' in questo scenario, anche per dar fiducia e solidarietà, che dal 15 al 18 giugno si è tenuto il Convegno Nazionale dei Direttori Diocesani Migrantes con il tema: "I Migranti: promotori di

una Chiesa viva". La metafora del terremoto non poteva mancare nella relazione introduttoria di Padre Graziano Tassello: "I migranti sono considerati come un terremoto che si spera passeggero" ha detto. "Invece sono una realtà stabile con cui si deve fare i conti. Non sono ospiti di passaggio cui si dà tullalpiù un pezzo di pane, ma compagni di viaggio". Questo per dire che anche la Chiesa, come la società civile e l'opinione pubblica, sbaglia e commette gravi errori se concepisce il migrante come



una calamità che fa correre ai ripari con risposte di emergenza. Di fatto, ha sottolineato P. Tassello nella sua relazione dal titolo "I migranti nella chiesa locale: fondamento e stile di una pastorale migratoria", in troppi luoghi la pastorale migratoria è ridotta a "gestione provvisoria o improvvisata" e assistenzialismo, oppure a "risposte di emergenza" che non incidono sul tessuto vitale e nella programmazione a lungo termine che una Diocesi fa nei confronti della gente ordinaria. Ciò che è necessaria è una specie di rivoluzione, un "terremoto" che paradossalmente va assecondato, perché sarà nella capacità di invertire la tendenza e di far posto alle nuove migrazioni che la Chiesa dimostrerà la propria cattolicità ed il proprio volto più autentico.

Non devono essere date per scontate grosse parole e valori importanti come "condivisione" e "comunione". Se è vero che il Magistero ha già speso parole solenni e chiarissime sulla cura particolare da riservare ai migranti, di fatto troppe chiese locali hanno ancora le orecchie turate, o le aprono per assecondare l'immagine dei migranti che passa attraverso i mezzi di comunicazione. Il 'magistero radiotelevisivo', magari delle reti Mediaset, per molti supplisce al magistero ecclesiale. Il risultato è che gli immigrati rimangono per lo più degli sconosciuti, avvolti in un clima di diffidenza, relegati alla marginalità. Un indottrinamento fuorviante, che ha intaccato i nostri cristiani e le chiese; ha inciso sulla cultura, sulla mentalità e sulla pastorale. Perché quando la pastorale si riduce a piccola carità, ad un obolo che al più alleggerisce la coscienza, è segno che è stata stritolata dagli ingranaggi di una falsa percezione e impostazione. Ben lontana dalla vera pastorale della mobilità, che tra i suoi compiti ha quello di assolvere ad una funzione culturale, prima ancora che assistenziale, stimolando quel "cambiamento di mentalità che sposta l'accento delle migrazioni come problema alle migrazioni come opportunità". Ecco allora che è necessario parlare di "conversione" della pastorale ordinaria; qualcosa di molto più impegnativo che dare mille lire o un piatto di minestra. In questo senso P. Tassello ha evidenziato che anche tra il clero italiano "lo straniero continua ad essere percepito come 'persona di pas-

Quante volte, figliolo?

Un po' di deformazione professionale un po' di utile schematizzazione per tener ben in mente dei punti nodali sui quali si struttura un'efficace azione per la pastorale migratoria: Padre Tassello nel suo intervento ha stilato una specie di esame di coscienza, che riportiamo quasi per intero.

"Potete veramente dire che in Diocesi si fanno feste dei popoli, feste dei migranti, mezzi buoni per abituarci a pensare ed accogliere l'altro, e fare memoria dei nostri 'altri' andati all'estero? Potete veramente dire che state premendo per l'idea di gemellaggi in modo che le missioni continuino ad avere missionari italiani per assistere gli emigrati? Siete presenti nelle Consulte Regionali o Provinciali, se non altro per immettere idealità e motivazioni spesso assenti? Siete attenti a coltivare la religiosità popolare? Il vostro giornale diocesano, quanto spazio dedica al problema della mobilità? Perché non ipotizzate campi scuola tra le seconde e terze generazioni di emigrati all'estero e volontari italiani? Quanto tempo dedicate alla formazione dei catechisti? Vi siete mai inseriti nei corsi di formazione catechetica per spiegare



P. Graziano Tassello

cos'è la tolleranza, cosa significa vivere la cattolicità e lo spirito di Pentecoste, scalzando l'idea di una Chiesa chiusa, che va verso lo straniero per dargli un pezzo di pane, ma non per accettarlo come un fratello? Quante volte avete radunato gli insegnanti di religione per parlare di questi temi, con la preoccupazione di preparare le generazioni future a vivere in un contesto di interculturalità e interreligiosità? Date una formazione e una spiritualità al Volontariato che opera nel settore migratorio? In quante Diocesi si organizzano campi interculturali per leaders italiani e stranieri? "



saggio': di conseguenza per lui non si parla di pastorale ordinaria. Del resto anche testi cosiddetti cattolici, quando analizzano la realtà italiana, ignorano tutto o quasi tutto del fenomeno della mobilità". Un esempio: il documento "Vangelo e mondo del lavoro: nuovi itinerari per l'evangelizzazione dei lavoratori dipendenti" a cura della Commissione del lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, non fa alcun cenno ai lavoratori stranieri in Italia.

E' una Chiesa che dunque va aiutata, perché è rimasta indietro rispetto a sociologi e demografi, i quali già da tempo parlano della mobilità come di

dare risposte a emergenze assistenziali, ma soprattutto per preparare una società capace di vivere in pace, in giustizia, superando i rischi dei ghetti, dei conflitti e delle divisioni. Altrimenti parlare di "venuta del Regno" e di "nuova Gerusalemme", in cui tutte le lingue e culture si sentono a casa propria nel rispetto e nella comune accettazione, significa enunciare termini vuoti che non significano niente.

Solo in quest'ultima prospettiva le migrazioni sono una grazia e una risorsa, nonché un richiamo al fondamento stesso dell'esistenza umana, che è un viaggio, e dell'esistenza cristiana, che ha nella Pentecoste la sua chiave

Anche le donne dirigono gli Uffici Migrantes

Il genio femminile

L'unico dubbio che avevo me l'ha risolto questa gentile e decisa signora, che dirige l'Ufficio Migrantes di Nola: si dice Direttore o Direttrice? "Si dice direttrice", mi risponde Restituta De Lucia. "Ma forse questa parola

dobbiamo inaugurarla adesso, perché fino a poco tempo fa nella Migrantes non c'erano ancora donne a dirigere gli Uffici diocesani migrazioni". Restituta è stata nominata a gennaio, e si dedica a tempo pieno all'incarico ricevuto dal suo Vescovo dopo essere andata in pensione. Prima faceva il dirigente bancario. Fino ad allora a Nola ad occuparsi di migranti era il Direttore della Caritas o quello della Pastorale Sociale del Lavoro, e quindi

è Restituta che per prima ha inaugurato questo Ufficio diocesano. "Mi sto dando da fare - continua - per mettere in piedi l'Ufficio con i suoi cinque ambiti di pastorale della mobilità: Immigrati e Profughi, Emigrati italiani, Rom e Sinti, Circensi, Marittimi.

Con lei c'è Teresa Melissari, nominata in novembre nella diocesi di Catanzaro: è sposata, ha tre figli ed è insegnante. Prima di lei a dirigere l'Ufficio Migrantes c'era un sacerdote, che ora si occupa del settore degli emigrati italiani. "Per me è stata una sorpresa", dice Teresa. "La lettera di nomina mi è arrivata per posta. Il Vescovo mi conosceva perché nella mia parrocchia lavoro con gli immigrati da cinque anni; evidente-

(segue ->)



Tre Direttrici Diocesane Migrantes; da sinistra: Stella Ceraso, Restituta De Lucia e Teresa Melissari. Nelle altre foto: la sala del Convegno.

un fatto emergente che intacca la società e la Chiesa. Per ora, lavorare per le migrazioni sembra più che altro un hobby per pochi patiti, invece di una questione che rientra nella pastorale ordinaria. Il punto di svolta si potrebbe dunque formulare nel seguente corollario: "La pastorale migratoria specifica è un dovere e non un opzionale per la Chiesa".

C'è dunque un compito per tutti i cristiani e in primo luogo per coloro che sono da guida: realizzare una pastorale migratoria intesa come "una disposizione profetica del cuore a cogliere nel particolare evento epocale della mobilità una circostanza provvidenziale, una spinta ad uscire da sé stessi per aprirsi agli altri, e vivere in modo più fraterno e solidale secondo il piano di Dio". La comunità cristiana è allora chiamata in causa non solo per

di lettura. La parola d'ordine dovrebbe dunque essere "Vivere lo spirito di Pentecoste", con la sua capacità di superare i problemi linguistici e culturali che ostacolano la convivenza umana. L'alternativa pericolosa è quella di ritornare a Babele. Un terzo corollario di riferimento potrebbe essere: "Lasciare che lo Spirito Santo ci spinga fuori dal Cenacolo". Dove il termine Cenacolo perde naturalmente il suo significato più pregnante per indicare una cultura di ghetto e di chiusura.

Gianromano Gnesotto

mente quando ha voluto rinnovare l'Ufficio ha pensato a me".

Cosa vi sembra di questa vostra presenza femminile ad un convegno di Direttori Diocesani che per la stragrande maggioranza sono sacerdoti?

Teresa: "Ero un po' preoccupata. Ha iniziato mio marito col dirmi: "Vuoi vedere che ti trovi da sola insieme a tanti preti?". Questa idea mi aveva un po' impressionata... perché con uno riesco ancora a ragionarci, ma con cento è un pochino più difficile. Poi ho visto anche qualche suora e allora è andata meglio".

Restituta: Non mi sono trovata a disagio, perché già sapevo che la Migrantes era affidata ai sacerdoti. Ma ciò che mi ha colpita è che qui i sacerdoti sono per la maggior parte anziani, e allora il compito è più duro per mettere in atto quella nuova evangelizzazione che prevede un rinnovamento culturale".

La vostra nomina è comunque il segno di una maggiore apertura della Chiesa...

Teresa: Penso proprio che la Chiesa abbia rivisto i propri schemi, specie dopo il Convegno di Palermo, in cui si è insistito sulla nuova evangelizzazione e sulla necessità del rinnovamento.

Restituta: I discorsi del Papa sul "genio femminile" hanno allargato la strada, ma i tempi del cambiamento non saranno corti. Intanto portiamo il nostro modo di vedere: più intuitivo, fresco, sensibile e forse anche più umano.

Al Convegno della Migrantes con loro c'era un'altra direttrice fresca di nomina, Stella Ceraso, della Diocesi di Perugia e Città della Pieve. E' fidanzata con un musulmano. Butto là: "Di solito sono le donne ad essere convertite. Non è che ti farai musulmana anche tu?". Mi guarda divertita: "Non c'è proprio pericolo. E poi... dopo un convegno con così tanti preti...".

G.G.

Non è un hobby

*Un check up della Migrantes attraverso
105 questionari: buona salute, ma pochi lo sanno.
Compresi i Vescovi.*

Nelle diocesi italiane, quanto sono conosciute, riconosciute, o assenti la pastorale migratoria e la Migrantes? Le risposte sono venute da un'indagine conoscitiva presentata durante il Congresso Nazionale da mons. Luigi Petris, direttore generale della Migrantes. Stando ai risultati dei 105 questionari pervenuti, la Migrantes ha un buon impianto strutturale: 16 direttori regionali, numerose commissioni che li fiancheggiano, regolari incontri con i direttori diocesani che sono 207 su un totale di 224 diocesi. Un dato, quest'ultimo, che fa pensare ad una situazione ottimale, tenuto conto che le 17 diocesi senza una struttura Migrantes sono quasi tutte di modeste dimensioni. L'ottimismo però si ridimensiona quando i dati vengono letti più attentamente: la maggior parte dei direttori diocesani è super occupata; ha una "anzianità media di servizio" di circa 20 anni; poco più della metà ha una nomina scritta dal Vescovo. A questo punto mons. Petris è andato giù deciso: "Le cose serie vanno trattate seriamente e la pastorale migratoria è un impegno serio. La nomina del direttore regionale e del direttore diocesano, come pure la loro conferma e scadenza, devono avere l'ufficialità degli atti importanti e non lasciate alla parola benevola del Vescovo".

A riconferma che la pastorale migratoria non gode di un "ufficiale" riconoscimento ecclesiale ne sarebbe prova il fatto che spesso la Migrantes non

ha una propria sede in Curia, come gli altri Uffici diocesani, e non viene elencata nell'organico diocesano. Ecco allora le parole di mons. Petris: "Questo dato, a mio avviso, è sintomatico di una concezione che va combattuta, perché relega il settore mobilità 'fuori dalle mura', quasi non appartenesse alla Chiesa locale, col pericolo di ghettizzare la pastorale migratoria e di farla passare come un hobby o un pallino di questo o quel prete, un po' profeta e un po' tenero di cuore. Sia ben lungi da noi il diventare maniaci delle strutture; sia lungi l'orgoglio di avere un posto in Curia. Ma se l'ottenimento di una saletta in Curia come "Sede Migrantes" è un segno di riconoscimento del nostro impegno pastorale, allora ben venga anche un conflitto". Ma aggiunge anche un'autocritica: "C'è stata una fiorente stagione di sinodi diocesani in cui potevamo essere più accorti e partecipare nel trasmettere alle nostre Chiese una maggiore attenzione verso la pastorale della mobilità umana".

Accantonati e ignorati in casa propria, verrebbe da dire.

E questo perché in troppe diocesi non si conosce il tema migratorio. Allora nel prossimo futuro, si è detto, l'impegno primario dovrà essere dato all'informazione dei sacerdoti e dei Vescovi, oltre naturalmente dell'opinione pubblica. E questo insieme all'attività di evangelizzazione e di catechesi, che delinea il carattere pastorale della Migrantes, ne costituisce l'anima, e la differenza dalla Caritas.

G.G.



Mons. Petris





Sopra: il Presidente Scalfaro riceve la statua del Beato Scalabrini da P. Favero e da P. Ziliotto, direttore della "Voce". A fianco: il Presidente con i tre precedenti direttori del giornale, e durante l'inaugurazione di Villa Scalabrini per la cura degli anziani.

Il Presidente della Repubblica Scalfaro a Londra onora due istituzioni scalabriniane

DareVoce

Lo scorso 23 maggio, il Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro si recò in visita privata a Londra per onorare il lavoro dei Missionari scalabriniani. Prese parte a due manifestazioni: all'inaugurazione ufficiale di Villa Scalabrini, splendida residenza per anziani di Shenley, e alla celebrazione del 50° Anniversario di fondazione del giornale *la Voce degli Italiani*, fondato dai Paolini nel 1948 e passato agli Scalabriniani nel 1963. Villa Scalabrini, situata in un parco dell'Hertfordshire, nel nord di Londra, è stata creata dai Missionari scalabriniani con il sostegno entusiasta della comunità italiana. E' additata come modello sia dalle autorità britanniche che da quelle italiane. Avviata negli anni '80 è stata inaugurata solo ora, dopo la realizzazione di un ulteriore ampliamento. Nel discorso pronunciato nel piazzale della Villa, il Presidente Scalfaro affermò tra l'altro che quell'opera era il risultato di coloro che nella vita hanno fatto la scelta radicale di dedicarsi agli altri. Parole che ci fecero ricordare quelle pronunciate all'inizio del secolo dal giovane giornalista Luigi Einaudi, futuro Presidente della Repubblica Italiana. Egli, parlando di emigrazione, definì Scalabrini e i suoi missionari "Uomini che hanno fatto scopo della loro vita il bene degli altri". Nel secondo dopoguerra, con la ripresa del flusso emigratorio, i nostri italiani all'estero chiedevano soprattutto asili per i bambini, e gli scalabriniani di Bedford, Peterborough e Londra provvidero subito. Oggi, con l'invecchiamento dell'emigrazione, si pensa soprattutto agli anziani, al loro diritto di non essere trascurati o abbandonati.

Durante il banchetto celebrativo del quindicinale *la Voce degli Italiani*, il presidente Scalfaro affrontò il pro-

blema dell'informazione. Un giornale d'emigrazione non ha soltanto il compito d'informare, ma anche di conservare e diffondere la cultura d'origine, favorire la giusta integrazione impedendo la depauperante assimilazione, rivendicare i diritti degli emigrati, promuovere iniziative sociali e soprattutto sottrarre gli emigrati dalla dispersione, favorendo la costituzione di comunità vive e solidali. Tutto questo, se rende necessario e urgente la fondazione di un giornale, rende quanto mai difficile e costoso mantenerlo in vita. Cinquant'anni sono un'eternità. Agitando poi una copia del giornale, il Presidente Scalfaro aggiunse: "La Voce degli Italiani, titolo quanto mai appropriato, perché voi date voce a chi non ne ha, a chi è inascoltato". Alla cerimonia erano presenti i quattro Missionari scalabriniani che dal 1963 si succedettero nella direzione del giornale: P. Umberto Marin, P. Mario Dalla Costa, P. Gaetano Parolin e l'at-

tuale P. Giandomenico Ziliotto. Nei suoi vari interventi il Presidente Scalfaro, per nulla preoccupato di parlare politichese, usò un linguaggio chiaro, sciolto e finanche faceto, in armonia con l'umorismo britannico. Non disdegnò neppure alcuni riferimenti cristiani. Anzi, nell'inaugurare Villa Scalabrini, chiese di assistere alla S. Messa nella Cappella della Villa. Ciò ci fece ricordare come, in occasione della Beatificazione di Scalabrini lo scorso 9 novembre, il Presidente Scalfaro, a conclusione dell'udienza in Quirinale concessa a una delegazione, l'aveva invitata a recitare con lui una preghiera. Con questo gesto egli parve indicare che l'opera scalabriniana nel mondo, pur grandemente impegnata nel campo sociale, culturale e politico, affonda però le sue radici nella fede, nella speranza e nella carità cristiana, al di là di ogni integralismo.

Umberto Marin



Il Museo dell'Emigrante di San Marino

*Un percorso ricco di documenti
e di storia per testimoniare
e ricordare le migliaia di
persone partite
verso un indefinito "lontano".*

un archivio della

San Marino tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è stata terra di grande esodo migratorio: migliaia di persone hanno intrapreso la dura esperienza dell'emigrazione verso l'Europa e le Americhe. Una diaspora che, intervallata da piccoli e brevi rientri, è durata fino alla metà del Novecento, ed ha portato più di dodicimila sammarinesi a vivere lontano. L'emigrazione infatti, ieri come oggi, era una scelta gravosa ma che consentiva alle comunità di sopravvivere integrando le economie locali con l'uso di risorse attinte all'estero.

Per recuperare la memoria di chi è stato protagonista di questa esperienza alla Consulta dei Cittadini Sammarinesi all'Estero è venuta l'idea di creare a San Marino un Museo dell'Emigrante. Un archivio della memoria per raccogliere e conservare le piccole e grandi storie di singoli o intere famiglie; testimoniare e ricordare le migliaia di persone partite nel secolo scorso con la ricchezza della loro cultura e di un vissuto carico di simboli, metafore, riti e tradizioni. Persone ben individuate e definite, che si sono dirette verso un indefinito "lontano".

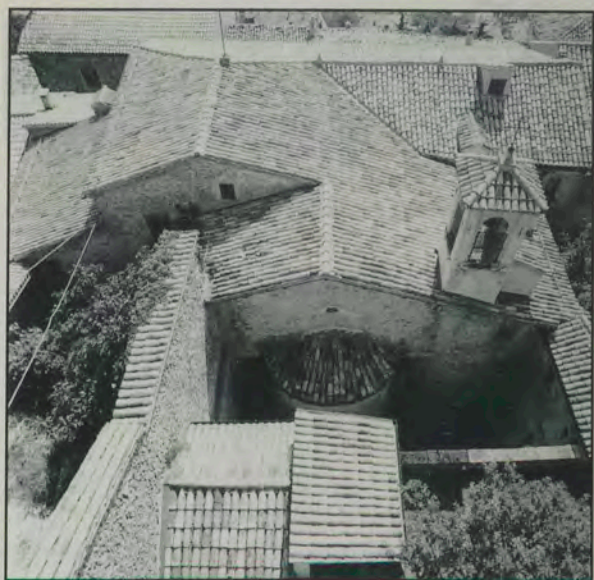
Nel 1994 quindi, si è costituito un gruppo promotore per la realizzazione del progetto e nel '95 è stata avviata nel territorio e presso le 24 Comunità dei Sammarinesi residenti all'estero, la ricerca delle fonti orali, documentali e di oggetti legati all'esperienza migratoria. E si è giunti così nel



marzo del '97, quando il Museo è stato inaugurato in un'ala dell'Antico Monastero di Santa Chiara.

Il percorso espositivo, che si avvale di un saggio e ben strutturato impianto architettonico, si snoda lungo sette stanze, in cui si racconta la storia dell'emigrazione attraverso immagini, documenti originali, oggetti e brevi testi. Seguendo un immaginario filo del-

la memoria, sono presentati l'economia sammarinese dei primi del novecento, la partenza e il viaggio, la creazione dei primi organismi di tutela degli emigranti, i luoghi ed i paesi di accoglienza, i mestieri, le rimesse ed il rientro. Il materiale esposto comprende strumenti di lavoro, utensili e fonti scritte. Tra queste sono inclusi vari documenti originali: passaporti, certi-



memoria

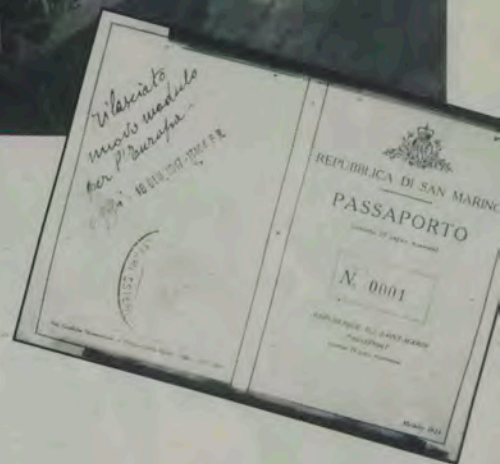


ficati, avvisi di chiamata per l'estero, biglietti di viaggio, libretti di lavoro e fogli paga, diplomi ricevuti all'estero, pubblicità di ditte sammarinesi all'estero, corrispondenza con emigrati, stampa d'epoca, manifesti e documenti delle Comunità all'estero. Di notevole impatto è la ricostruzione di piccoli ambienti di lavoro con i relativi mestieri. Lungo il percorso si trovano inoltre grafici tridimensionali realizzati sulla base di dati statistici che aiutano a riflettere su alcuni temi legati all'indagine storica.

Nella prima sala, dunque, si è introdotti agli aspetti legati alla partenza e al viaggio. La seconda sala è dedicata a Pietro Franciosi, ispiratore dell'istituzione dell'Ufficio per l'emigrazione temporanea in Europa, che favoriva il

collocamento degli operai sammarinesi e li assisteva nel nuovo ambiente di lavoro. La terza è dedicata all'arrivo e alla vita all'estero. La quarta si presenta divisa in due sezioni: il lavoro all'estero e il rientro, iniziato dopo gli anni '60. Nella quinta sala si mostrano i mestieri di un tempo, ambientati attraverso la ricostruzione dei luoghi di lavoro: agricoltore, garzone, serve e balie, scalpellino, minatore e muratore. La sesta sala mette a disposizione due archivi informatici: uno contiene i dati, completi di fotografie, relativi ai 12.000 passaporti rilasciati fra 1923 e il 1961 e depositati presso la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri; l'altro offre una raccolta di tutte le fotografie che sono state donate al Museo da ex-emigranti. Nella settima sala vengono proiettate videointerviste ad ex emigranti, alcuni filmati realizzati da cittadini sammarinesi a New York negli anni '50, e il documentario *Frammenti di storia* in cui si illustrano le principali tappe dell'esposizione e lo spirito sotteso alla realizzazione del Museo.

Ad invogliare la visita, oltre naturalmente la posizione incantevole della Piccola Repubblica, c'è l'organizzazione che ha messo insieme un mixer di accoglienza, in cui si prevede tra l'altro l'ingresso gratuito, e di supporti esplicativi: un catalogo e tour audioregistrati in cinque lingue. Vi si trova inoltre la mostra storico-documentaria, inaugurata lo scorso marzo, dal titolo "Bolle, lasciapassare, salvacodotti, fogli di via e...passaporti" che



Sopra: una sala del Museo e la sede, l'antico Monastero di Santa Chiara.

Nelle due foto storiche: gruppo di Sammarinesi di fronte al negozio in cui lavoravano (Francia 1930) e in viaggio verso gli Stati Uniti, imbarcati sulla nave "Saturnia" (1948).

si concluderà il 16 ottobre: è la prima di una serie di esposizioni tematiche temporanee pensate allo scopo di approfondire i vari aspetti legati alla storia dell'emigrazione. Nei locali annessi c'è inoltre il Centro Studi Permanente, diretto dalla dott.ssa Noemi Ugolini, in cui la ricerca documentaria inerente il tema dell'emigrazione continua attraverso il recupero delle fonti orali e scritte.

Dunque, un complesso strutturale importante, che ha un occhio particolare per la scuola, alla quale viene fornita durante l'anno la possibilità di incontri informativi, perché ricordare non è solo un esercizio di memoria, ma è soprattutto garanzia di verità e ricchezza riconosciuta, ricevuta da chi ci ha preceduto.

Martina Idas



Il documento "Chiesa e mobilità umana" vent'anni dopo.

della mobilità umana nel nostro tempo". Il tema della mobilità umana viene affrontato, cioè, "in una visione di insieme, riconducendo al comune denominatore pastorale i diversi fenomeni" (della mobilità).

Prima di esprimerne qualche osservazione, vediamo in sintesi il contenuto:

PREAMBOLO

La Chiesa vuole evangelizzare la mobilità umana, che oggi assume vari aspetti a seconda delle cause che ne sono l'origine (1). Tipologia della mobilità: migranti (lavoratori, tecnici, esuli, profughi, studenti), marittimi, aeronaviganti, nomadi, turisti (2). I criteri di fondo della pastorale sono quelli fissati dal Concilio Vaticano II: offrire al mondo della mobilità l'equivalente della "ordinaria cura pastorale dei parroci".

PARTE PRIMA: CONOSCENZA DELLA MOBILITA'

Necessità di una conoscenza della mobilità per una pastorale più efficace. Mobilità come causa ed effetto dell'era tecnica e scientifica, con aspetti positivi e negativi, ma comunque, ormai *generale destino* (4). L'aspetto più profondo della mobilità: l'interpenetrazione di razze e culture, e il villaggio globale (5). Mutamenti prodotti nell'uomo: provvisorietà, relativismo, isolamento; ma anche nuove possibilità di dialogo (6). Mobilità non nemica, ma purificatrice della fede, e strumento di evangelizzazione (7).

IL PENSIERO DELLA CHIESA SULLA MOBILITA'

La Chiesa rivive nella mobilità il suo mistero di vita e di morte, e si apre a tutte le culture (8), predicando la buona novella in tutte le lingue e affermando la dimensione spirituale dell'uomo (9). Privilegia gli ultimi tra i migranti e si impegna a riannodare i vincoli di fede e vita, annunciando a tutti che la vita è una migrazione (10), un esodo con una implicita dimensione liberatrice (11), e il cui sbocco finale è il Regno di Dio (12). La mobilità offre possibilità di dialogo ecumenico (13).

Villaggio globale

Il 26 Maggio scorso ricorreva il ventennale del Documento della Pontificia Commissione per la Pastorale delle migrazioni e del turismo, dal titolo: *Chiesa e mobilità umana*.

La ragione del Documento viene espressa nella presentazione: "I membri della Pontificia Commissione hanno ravvisato l'opportunità che fossero condensati in un unico testo i principali aspetti pastorali del fenomeno

e con i non cristiani (14). Sulle orme del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha un atteggiamento positivo nei riguardi della mobilità (15), che diviene occasione di unità tra gli uomini, anche se denuncia l'insorgere del razzismo nei confronti di essa (16); annunzia i diritti fondamentali dell'uomo come persona, e le relazioni inscindibili tra diritti e doveri (17); e questi sono affermati sia per l'individuo che per la collettività (18).

Le Chiese locali vedano nella mobilità una possibilità di fratellanza, e vi cooperino sia le chiese di partenza che di arrivo (19). Il principio generale è questo: *alla mobilità del mondo deve corrispondere la mobilità pastorale*, favorendo una concezione non solo territoriale, ma soprattutto personale del fedele (20). Preparazione dei fedeli all'esperienza della mobilità e rischi religiosi dello sradicamento (21). La "buona accoglienza": ospitalità, comprensione, valorizzazione del diverso (22). La Chiesa locale principale responsabile della pastorale specifica (23). Altri crocevia, in cui dimostrare la "buona accoglienza" (24). Formazione di una nuova sensibilità di accoglienza nelle parrocchie (25). La pastorale della mobilità è una pastorale senza frontiere, e perciò è necessaria la collaborazione delle Chiese interessate (26), mentre le parrocchie devono sviluppare la loro "vocazione centrifuga" per rispondere alle esigenze delle diverse etnie (27).

L'AZIONE DELLA CHIESA

Rispondendo a tali esigenze, la Chiesa realizza la propria vocazione (28). Diventa urgente una rinnovata sensibilizzazione dei fedeli sul mistero della Chiesa come comunione e vocazione universale, da cui conseguirà anche nel popolo di Dio una nuova sensibilità di apertura, sia a livello cognitivo che operativo, nei riguardi della mobilità (29). La mobilità esalta l'identità e la missione propria dei laici (30); coinvolge il ministero dei sacerdoti (31) e dei religiosi (32); richiede un'adeguata preparazione fin dal seminario (33); necessita del cappellano dei migranti (34), che tiene rapporti stretti con la chiesa locale (35). La mobilità interessa la figura del diacono permanente per la pastorale del turismo (36) e in particolar modo le religiose (37); esige la solidarietà tra le Chiese, mediata dagli organismi nazionali dei Vescovi (38). Frutto del Concilio Vaticano II è la *Pontificia Commissione per la Pastorale delle*



Migrazioni e del Turismo, che presiede alla pastorale migratoria dell'intera Chiesa cattolica (39), avvalendosi di centri pastorali per gruppi etnici, e di centri studi interdisciplinari (40). "Resta fuori discussione che ciascun fenomeno, oltre ad elementi comuni, presenta caratteristiche proprie, che esigono risposte appropriate e diversificate. Di questo si occuperà la seconda parte (41), in cui si parla della pastorale dei migranti e dell'apostolato del mare.

QUALCHE OSSERVAZIONE

Il Documento che abbiamo riassunto è, specie a livello conoscitivo, la formulazione globale più importante fatta dalla Chiesa sul fenomeno della mobilità. Quello che più colpisce è l'af-

fermazione perentoria che "i fenomeni della mobilità sono un invito alla Chiesa a realizzare la propria identità e la propria vocazione" (28). Del resto, nel capitolo II, che si potrebbe definire la teologia della mobilità, si afferma che nella mobilità la Chiesa vede riflesso "in un certo senso, il suo volto di pellegrina sulla terra" (8), e un richiamo "al senso itinerante della vita e quindi allo sbocco finale del pellegrinaggio terreno" (12), che è "una sublime migrazione verso la Comunione totale del Regno di Dio" (10).

Con una stupefacente sintesi, *Chiesa e mobilità* afferma che ogni tipo di migrante va soggetto agli stessi fenomeni positivi e negativi, di trapianto e di sradicamento, alla cui felice soluzione la cura pastorale, diversificata secondo le varie tipologie di migranti, deve contribuire.

Ed è chiaro che per la Chiesa, chiamata ad unire i figli di Dio che sono dispersi, gli aspetti di positività, le "virtualità" (7) del fenomeno migratorio, prevalgono sugli elementi negativi che essa pure denuncia; al punto di considerare la mobilità "un evento singolare nella storia del cammino ecclesiale" (9), perché include "la speranza di un avvenire migliore, il bisogno di superare certi mali, l'aspirazione all'unità e alla fratellanza" (15).

Il principio filosofico della sociologia



Cedono le frontiere

Al di là degli aspetti ricordati (dimensioni e ritmo della mobilità moderna, ndr), c'è qualche cosa di più profondo. La mobilità invita ad un'appropriata comprensione del mondo in cui viviamo, e di cui vediamo evolversi sotto i nostri occhi le strutture. L'economia è diventata planetaria; la politica, per essere realistica, assume dimensioni mondiali; la vita sociale trova i suoi centri di animazione a livello mondiale. E' a questa evoluzione del mondo che bisogna riferirsi, oltre che alla mobilità delle persone. Ormai è impossibile essere indifferenti all'interpenetrazione di razze, civiltà, culture, ideologie. Il mondo è diventato piccolo, le frontiere tendono a cedere, lo spazio è ridimensionato, le distanze svaniscono, la vita fa sentire le proprie ripercussioni fin nelle zone più lontane: viviamo tutti in un solo villaggio.

(Chiesa e mobilità, n.5)

migratoria ecclesiale è quello della "dignità della persona umana" (17), "non solo considerata individualmente, ma anche nelle collettività, nei gruppi e nelle minoranze" (18). Il principio etico del comportamento cristiano nei riguardi del migrante è quello della fratellanza e dell'accoglienza, che la cura pastorale deve far recepire ai fedeli, in modo che si aprano ai migranti nel rispetto e nella valorizzazione delle loro culture.

La responsabilità della cura dei migranti ricade soprattutto sulle parrocchie di arrivo ("La Chiesa locale di arrivo è quindi principale depositaria della responsabilità pastorale verso gli immigrati", n.23), le quali devono attivare la propria "vocazione centrifuga", ed educare i fedeli a cogliere l'opportunità che viene loro offerta dalla mobilità, la sua spinta "liberatrice" (11), e l'occasione "di esercitare in pienezza, prima ancora dei doveri, i privilegi connessi con la vocazione cristiana" (29), privilegi che sono appunto le opere di misericordia come l'accoglienza dello straniero.

Il prestigio del Documento - oltre al fatto di essere la più esauriente sistemazione teologica della mobilità - è dato anche da certe intuizioni profetiche in esso contenute, come quella della globalizzazione (5), e dell'accettazione da parte della Chiesa della sfida di evangelizzare la moderna mobilità ("fermentare col Vangelo la realtà delle trasmissioni", n.8), sfida di cui si investe soprattutto il laicato (30).

In *Chiesa e mobilità* ci sono evidentemente dei limiti, storici prima di tutto: la sua pastorale è troppo ri-

stretta all'ambito della Chiesa cattolica (10), anche se alla mobilità riconosce una "portata" ecumenica (13), e l'opportunità di "dialogo con i non cristiani" (14).

In Italia, paese ora di immigrazione non senza rigurgiti di xenofobia, deve essere più sentita l'esigenza di questo dialogo (cfr. *Ero straniero e mi avete ospitato*, CEI 1993). E a potercelo propiziare, valga questo duplice felice spunto del Documento di vent'anni fa: la mobilità dei cristiani è stata molte volte all'origine dell'evangelizzazione (9); e la parrocchia oggi "ha meno bisogno di andare in cerca del mondo, che di mettersi, in certo modo, al servizio del mondo", come accade appunto col fatto delle migrazioni non cristiane in Italia. La stessa cosa ce la ricorda la *Redemptoris Missio* (1990) nn.37,82.

Chiesa e mobilità è consapevole della naturale xenofobia dell'uomo e vuole creare nei fedeli una mentalità di apertura ed accoglienza. Questo spirito è bene espresso dal paragrafo 8, che piace riportare anche per una consonanza con il pensiero ottimistico con cui il Beato Scalabrini, fondatore di questa Rivista, vedeva le migrazioni nel piano di Dio:

"La Chiesa, segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano, sentendosi intimamente coinvolta dalla evoluzione della civiltà, di cui la mobilità umana è una componente rilevante, si interroga sulle esigenze della sua presenza in questo mondo nuovo, in cui si riflette, in certo senso, il suo volto di pellegrina sulla terra. In tal modo essa rivive una volta di più il mistero del suo Divino Fondatore (Pa-



squa-passaggio da questo mondo al Padre, ndr), mistero di vita e di morte. Ieri, per raggiungere il mondo pagano, ha cercato di spogliarsi della fisionomia giudaica; per andare incontro ai barbari, ha abbandonato l'impronta attinta alla mentalità romana; per essere disponibile all'intera umanità, si è sforzata di aprirsi a tutte le culture. Una disposizione analoga la guida oggi, per fermentare con il Vangelo la realtà delle trasmissioni, e fare possibilmente di esse un mezzo per l'adempimento della sua missione" (8). Ecco in parallelo quanto Scalabrini scrive nel *Memoriale* al Papa nel 1905: "La Chiesa cattolica è chiamata dal suo apostolato divino, e dalla sua tradizione secolare (al fianco dei poveri, ndr), a dare la sua impronta a questo grande movimento sociale (mobilità umana, ndr), che ha per fine la ristorazione economica e la fusione dei popoli cristiani".

Stelio Fongaro



**L.Limocchia, A.Leo,
N.Piacente**
**VITE BRUCIATE
DI TERRA**

Edizioni Gruppo Abele, Torino
1997, pp. 144, £.22.000

Il *caporalato* è un sistema di reclutamento di manodopera per il lavoro dei campi fondato sullo sfruttamento del lavoro delle donne e, negli ultimi anni, degli immigrati. Il *caporale* sceglie chi avviare al lavoro, contratta il salario, determina la paga e mette a disposizione i mezzi di trasporto.

Il libro in questo senso non è solo una denuncia della situazione, ma propone delle azioni contro un meccanismo che spesso si intreccia con la criminalità organizzata. Dopo un'analisi storica del fenomeno, la prima parte ha una serie di interviste con persone che quotidianamente subiscono l'esperienza del caporalato e formula delle precise proposte per combatterlo.

La seconda parte del libro dimostra che quanto detto in precedenza è fattibile, facendo conoscere al lettore una serie di persone che sono attivamente impegnate in un processo di giustizia, di legalità.



Tahar Ben Jelloun
**IL RAZZISMO
SPIEGATO A MIA FIGLIA**

Saggi Bompiani, Roma 1998,
pp.62, £.9.000

Il razzismo riassume le caratteristiche peggiori della natura umana: la stupidità, l'ignoranza, la malafede, la paura. A dirlo è Tahar Ben Jelloun, uno degli scrittori maggiormente impegnati nella "educazione" contro il sentimento di odio verso l'altro, visto come diverso ed inferiore. Il razzismo va prevenuto, secondo lo scrittore magrebino, insegnando ai ragazzi la sua pericolosità. Ecco perché è nato il suo libro *Il razzismo spiegato a mia figlia*. L'autore spiega alla figlia Meriem, in una sessantina di pagine, e nel modo più semplice possibile, che cosa è questa forma particolare di odio che può germogliare in tutti, nessuno escluso. Si tratta di un rischio, dice lo scrittore "che esiste e da cui è necessario difendersi".

Le correzioni al libro (riscritto quindici volte) sono state suggerite dalla stessa figlia Meriem, di dieci anni, e da due sue amiche. Scrive l'autore nell'introduzione: "Vorrei che fosse accessibile a tutti, anche se è soprattutto destinato ai ragazzi tra gli otto e i quattordici anni. Ma potranno leggerlo anche i loro genitori".

Alberto Burgio
**L'INVENZIONE
DELLE RAZZE**

Manifestolibri, Roma 1998,
pp.210, £.28.000

Che cosa è una razza e che cos'è il razzismo? Sembra-rebbero domande ormai scontate. Se invece fosse vero che le razze, sempre che esistano, col razzismo non hanno nulla a che vedere?

Il libro ripercorre alcune tappe cruciali della vicenda delle ideologie razziali moderne e contemporanee: dal dibattito sui requisiti antropologici per l'ottenimento della cittadinanza tra Seicento e Ottocento alla discussione sulla legittimità della schiavitù dei neri in ambito illuminista; dalla convergenza tra le idee di razza e di nazione all'avvento dello "Stato razziale"; dallo sviluppo del razzismo biologico alla catastrofe dei campi di sterminio nazisti.

Un quadro ricco e nitido, che mostra come il razzismo consista proprio nella costruzione di pretese differenze naturali e come soltanto una "nuova storia del razzismo" possa rispondere alla sfida lanciata dal revisionismo storico e al suo tentativo di cancellare le responsabilità dell'Occidente nello sterminio delle "genti di colore" e nel genocidio ebraico.



Kurt Egger (a cura di)
**CHIESA E MINORANZE
ETNICHE. DOCUMENTI
DELLE CHIESE LOCALI
DELL'EUROPA CENTRO
OCCIDENTALE**

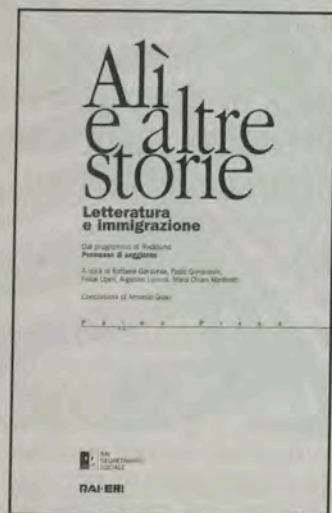
EDB, Bologna 1997, pp. 182,
£.27.000

Far riconciliare tra loro le persone e le comunità è compito proprio della Chiesa, e il volume presenta indicazioni concrete e motivazioni per costruire "un cammino di riconciliazione".

I documenti raccolti fanno riflettere su vari temi: i diritti e i doveri delle minoranze, il diritto alla lingua e all'identità, il pericolo dell'etnicizzazione.

La raccolta costituisce uno strumento pastorale prezioso per chi lavora con quei gruppi linguistici divenuti minoranza a motivo dell'emigrazione. Ciò che stupisce nei documenti riportati è la renitenza delle chiese locali ad applicare le riflessioni riguardanti le minoranze autoctone anche al mondo dei migranti, quasi fossero dei gruppi nei cui confronti è preferibile puntare sulla assimilazione religiosa, e in questo modo operando un'ingiustizia.



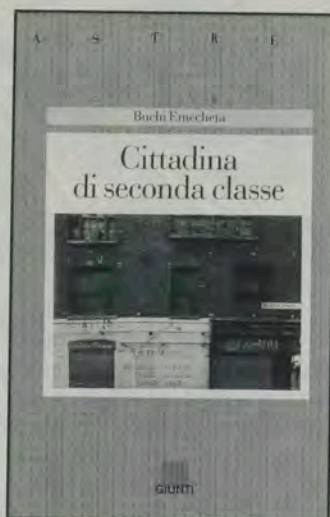


**AA.VV.
ALÌ E ALTRE STORIE**

Rai-Eri, Roma 1998, pp.102,
£.13.000

Nello scorso decennio l'attenzione verso le letterature del Sud è progressivamente cresciuta, sia da parte dei lettori che degli editori, pur restando ancora marginale rispetto agli ambiti letterari di maggior successo. E si rileva sempre più spesso che la letteratura dei paesi di emigrazione non è una produzione di basso livello, che ruota soltanto attorno ai temi del rimpianto del paese natio nostalgicamente idealizzato e delle difficoltà di integrazione nel paese di arrivo.

Sul filone di "Letteratura e immigrazione" si colloca il presente libro, che fissa su carta quanto inizialmente ha avuto solo voce e suono nella trasmissione radiofonica "Permesso di soggiorno". Presentando le opere inedite di otto autori, alcuni dei quali già affermati a livello internazionale, le pagine offrono efficaci testimonianze. Si scoprirà che una ricca letteratura già vive a fianco della nostra, dando la possibilità di confrontare utilmente la nostra prospettiva con quella degli immigrati, e la nostra stanchezza di paese invecchiato demograficamente con l'irrefrenabile giovinezza di conoscere povertà e precarietà.



**Buchi Emecheta
CITTADINA DI
SECONDA CLASSE**

Giunti, Firenze 1992, pp.370,
£.20.000

E' un romanzo di Buchi Emecheta, nata nel 1944 a Lagos (Nigeria) ed ora residente in Inghilterra.

Narra la storia di Adah, nata nera e povera tra gli Ibo nigeriani. Superati con coraggio e astuzia gli ostacoli che il destino e la società le pongono di fronte, approda nel regno Unito, visto come la patria mitica dell'affermazione sociale.

Ma a Londra si presentano le difficoltà: tocca il fondo dell'umiliazione e della degradazione. Riuscirà però a non crollare e a risalire la china.

Come gli altri numerosi romanzi di Emecheta, anche questo tratta della condizione femminile vista nella concretezza delle situazioni familiari, sociali, culturali ed economiche.

Con gli altri condivide l'esperienza personale e l'immaginazione dell'autrice, fertile di osservazioni e invenzioni, abile nel collocare personaggi entro gli ambienti per poi trarne un intreccio avvincente che non disdegna la connotazione culturale.

**Bruno Cantamessa
Z'ZU**

Città Nuova, Roma 1998, pp.128,
£.14.000

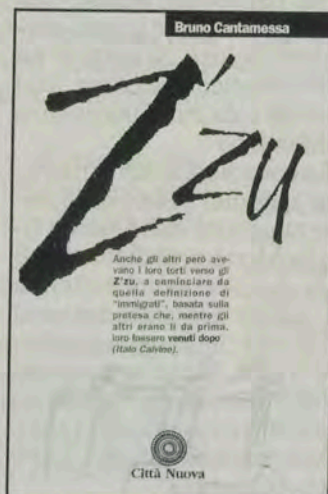
Gli Z'zu sono giovani immigrati e vengono da 'altrove'. Sono qui e cercano una patria. Nostalgia al futuro. Senza difese, con fiducia e simpatia. Nel volume sono narrate con disinvoltura le storie di alcuni di loro, piccole storie di oggi che parlano di gente di domani.

Sono storie come quelle che si stanno verificando oggi in Italia.

L'autore nella prefazione si domanda: "Ma Z'zu si nasce o si diventa? Di solito si diventa, anche se ho il sospetto che non si possa escludere in molte persone un elemento ereditario o forse un particolare accanimento della sfortuna.

Di solito basta spostarsi nello spazio di qualche chilometro e contemporaneamente rimanere saldi nelle nostre convinzioni e nelle più radicate sicurezze, quelle da cui nessuno potrebbe separarci. Passare un confine è pericoloso, lo sanno tutti.

Soprattutto i confini che abbiamo dentro, che sono quelli da cui derivano i confini che stanno fuori". E ancora: "...a cominciare dalla definizione di immigrati, basata sulla pretesa che, mentre gli altri erano lì da prima, loro fossero venuti dopo".

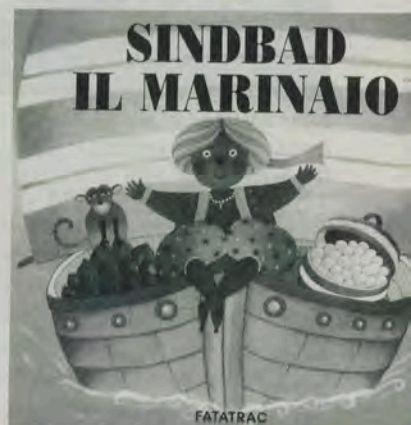


**Sophie Fatus
(illustratore)**

SINDBAD IL MARINAIO

Fatatracc, Firenze 1997, pp.20,
£.15.000

E' la storia di Sindbad il marinaio, tratto dal romanzo "Mille e una notte", eroe inquieto, incapace di fermarsi a lungo nello stesso posto, che sfida maghe, tempeste e mostri marini pur di non rinunciare a una vita dove il mistero di luoghi inesplorati e l'incontro con gli esseri viventi che li popolano rappresentano la fonte privilegiata di conoscenza. Una storia proposta sotto forma di libro-gioco adatto anche ai piccolissimi, raccontata e illustrata in 20 schede di cartoncino, che si combinano via via in un'unica grande figura di cm. 68x81, come un fantastico puzzle che si svela seguendo l'ordine del racconto.



**Ettore Fasolini
FAVOLE, AZTECHI-
MAYA-INCAS**

EMI, Bologna 1997, pp.124,
£.16.000

Gli Aztechi, i Maya e gli Incas ci affascinano con le loro conoscenze astronomiche, il fasto dei riti e delle feste, la ricchezza e l'originalità dei coloratissimi costumi tradizionali, la solida organizzazione sociale e la grandiosità dell'architettura.

Questa raccolta di favole, leg-



gende e miti, accompagnate da 16 illustrazioni, porta fino a noi questo immenso patrimonio culturale. Ogni leggenda è accompagnata da una chiave di lettura e da piste di ricerca che ne facilitano l'uso e la comprensione.

Gnugo De Bar

STRADA, PATRIA SINTA

Fatatrak, Firenze 1998, pp.64, £.18.000

Il libro, illustrato da Antonella Battalani, riporta fedelmente il racconto di Gnugo De Bar, giostraio Sinto, sulla storia della sua famiglia, a partire dall'arrivo in Italia del nonno Jean, nel 1900, fino ai giorni nostri. Si tratta dunque di una storia vera che si sviluppa nell'arco di un secolo. Il libro offre una visione intrecciata di due mondi affascinanti e misteriosi: quello del circo e

quello degli "zingari", di cui il popolo Sinti, insieme con quello dei Rom, fa parte. Un secolo di storia che non si trova nei libri di testo, e che comprende anche campi di concentramento e olocausto. Si legge: "Il mondo dei vinti che nessun vincitore può cancellare, il mondo dei sinti, vive in questo racconto leggero come l'aria quand'era leggera, solenne e imponente come una storia sacra, allegro e austeramente elegante come il volo delle cicogne...".

37° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM - CITTÀ DI CASTELLO (PG) - 23-28 AGOSTO 1998

ABITARE IL LIMITE

PER UNA CULTURA
DELLA SOBRIETÀ



14 laboratori condotti da 28 esperti tradurranno la tematica nei campi della narrativa, delle arti e della multimedialità. Due laboratori sono riservati ai bambini/ragazzi e agli adolescenti.

Esperto e oratore principale sarà Wolfgang Sachs, Dottore in Scienze Sociali nell'Università di Tubinga. Una tavola rotonda sarà tenuta da Brunetto Salvarani, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Raffaele Mantegazza, Alessio Surian.

Per informazioni ed adesioni:

CENTRO DI EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia - Tel. 030/3772780

Fax. 030/3772781

E-mail: cemmondialità@saveriani.bs.it



1° MEETING SULL'INTEGRAZIONE LORETO (AN) 27 LUGLIO-1 AGOSTO

Promosso dai Missionari Scalabriniani, il meeting è organizzato attraverso la formula dei dibattiti e delle tavole rotonde, delle mostre, cinema, concerti e poesie in piazza. Tra gli altri intervengono: il premio Nobel della letteratura Gabriel Garcia Marquez, il sindacalista Sergio D'Antoni, i politici Franco Marini, Giovanni Conso e Silvia Costa, la scrittrice Dacia Maraini, il giornalista Enzo Biagi, il Cardinal Ersilio Tonini. Sede del coordinamento: 1° meeting sull'integrazione Via Tasso, 40 - 00185 Roma Tel. 06/70476986 E-mail: loremeet@tin.it





ANGELIQUE KIDJO

*Musica etnica dal Benin
tra tradizione e
contaminazione.*

C'è chi vuole svilire l'immagine dell'Africa presentando il continente nero come apatico, votato alla staticità ed all'ermetica chiusura rispetto alle possibili contaminazioni culturali provenienti dall'esterno. Angelique Kidjo è la prova vivente di come l'Africa cerchi continuamente la vivificante strada del contatto, dello scambio, del reciproco arricchimento.

Nata trentasette anni fa nel Benin, l'ex Dahomey dell'Africa occidentale patria delle Amazzoni, mitiche donne guerriere, la Kidjo è una musicista di grande esperienza che ha saputo nel tempo miscelare sapientemente le disposizioni metriche delle lingue *fon*, *yoruba* e *mina* e coniugare il blues ed il canto tipico del Benin, lo *zilin*. La musicista africana è cresciuta nella capitale voodoo del Benin, Ouidah, ed ha avuto un'educazione molto emancipata da una famiglia priva di chiusure culturali o preconetti. Le onde delle radio africane segnano i passi della sua adolescenza insieme alle note rock di Jimi Hendrix, Carlos Santana, Beatles e Rolling Stones, mentre il soul il jazz ed il rhythm 'n blues offrono al suo ascolto orizzonti sonori facilmente riconducibili ad un'unica matrice nera.

Il regime comunista di Kerekou la porta a quattordici lunghi anni di esilio, vissuti prevalentemente a Parigi (dove incontra il bassista Jean Hebrail, suo attuale marito e valido consigliere per i testi) e, più di recente, a New York. Dopo *Paraku*, *Logozo*, *Aye*, e *Fifa*, Angelique Kidjo pubblica in questi giorni *Oremi*, la continuazione coerente di un discorso fatto di sperimentazioni avanguardistiche, di canto energetico e di contaminazioni culturali che l'artista ritiene inevitabili: in un mondo in continuo mutamento, perché mai la

*Due immagini di
Angelique Kidjo*



musica dovrebbe mantenere una purezza artificiale che nella realtà non esiste?

In questa sua ultima opera l'artista africana si è avvalsa della collaborazione di vere e proprie stelle del firmamento jazz e rhythm 'n blues come Cassan-

dra Wilson, Brandford Marsalis e Kelly Price che hanno accompagnato Angelique Kidjo nella prima tappa di un'ideale trilogia che la porterà a viaggiare verso Cuba, in Sudamerica e a New Orleans, per incontrare i più variegati esponenti della diaspora nera. La Kidjo ha già in programma duetti con musicisti brasiliani soprattutto di Bahia, come Daniela Mercury, Gilberto Gil, Caetano Veloso e Chico Buarque.

Oremi si apre con una cover di "Voodoo Child", emblematica composizione del mitico chitarrista Jimi Hendrix: un richiamo alla religione che affonda le sue radici proprio nel Benin e nella cui ottica, di rispetto per la natura e per l'uomo, Angelique Kidjo è stata cresciuta. "Se non preservi il tuo passato non puoi conservare te stesso. Devi sapere quali sono le tue radici, chi sei ed esserne sempre orgoglioso", ricorda.

Luciana Scevi

NOTIZIE



NELLE SCUOLE

Un amico di troppo

L'Archi Nero e Non Solo ha rivolto una batteria di 32 domande a un campione di 3600 studenti, di età compresa tra i 14 e i 19 anni, delle scuole superiori di dodici città italiane: Roma, Trento, Napoli, Bari, Foggia, L'Aquila, Messina, Caserta, Dolo (Venezia), Reggio Emilia, Verona, Udine. Per il 70% degli studenti gli immigrati sono "troppi"; il 39% dice di avere un amico immigrato. Le ragazze dimostrano una maggiore comprensione e apertura culturale rispetto ai coetanei maschi.

Indagine ISTAT L'Italia a quota 57.563.354 persone. Invecchia, ma cresce e ringiovanisce grazie agli immigrati.

VECCHIO SCARPONE

Per il quarto anno consecutivo il saldo naturale della popolazione italiana, cioè quello che emerge dalla differenza tra nascite e decessi, è risultato negativo.

Se la popolazione italiana risulta ancora in crescita, bisogna ringraziare gli immigrati: l'arrivo degli stranieri fa rilevare un incremento della popolazione residente che ora è giunta a quota 57.563.354 persone, divise in 27.950.592 maschi (pari al 48,6%) e 29.612.762 femmine (pari al 51,4%). Questa in sintesi la fotografia che l'Istat ha fatto dell'Italia per quanto riguarda il bilancio demografico na-

zionale relativo al 1997.

I nuovi nati sono stati 540.048, i decessi 564.679. Però le nascite, dopo numerosi anni contraddistinti da flessioni, sono di nuovo aumentate, grazie al Nord (+6.490) e al Centro (+1.330), perché il Sud ha fatto rilevare una flessione di ben 4.512 neonati. Il Mezzogiorno, insomma, sembra allinearsi alle abitudini delle regioni settentrionali, riducendo il numero dei figli messi al mondo, da imputarsi anche al fatto che al Sud c'è una diminuzione di famiglie immigrate rispetto al Centro e al Nord.

L'evoluzione della popolazione nelle città più grandi

rispetto a quelle più piccole mantiene lo stesso andamento degli anni passati. Si continua a verificare infatti un lento spopolamento dei comuni capoluogo di provincia a favore del resto dei comuni: i primi, dove risiede il 30,3% degli italiani (17.446.333 abitanti), hanno avuto una diminuzione di 25.886 persone, e i secondi, dove vive il 69,7% dei residenti (40.117.021 abitanti), un incremento di 128.263 unità.

Per quanto riguarda la ripartizione geografica, secondo i dati dell'ISTAT al Nord risiedono 25.567.030 abitanti (pari al 44,4%), al Centro 11.052.605 (pari al

19,2%) e al Sud 20.943.719 (pari al 36,4%).

Per quanto riguarda gli immigrati, le regioni che hanno subito una diminuzione di numero si collocano al Sud e sono la Calabria, la Campania e la Puglia (-3,2 per mille); la Sicilia (-0,6), la Sardegna (-0,1) e il Molise (-0,1). Tra le regioni del Sud le uniche eccezioni che presentano un segno positivo sono la Basilicata e l'Abruzzo (+3,1 per mille).

L'aumento degli immigrati si registra al Centro e al Nord: +6,4 per mille in Emilia Romagna, +5,4 in Umbria, +5,2 nel Lazio, +5,4 in Valle d'Aosta, +4,9 in Toscana, +4,6 nelle Marche, +3,9 in Lombardia, +3,5 in Trentino Alto Adige e Veneto, +2,8 in Piemonte. □

Unione Europea

Significativo passo avanti nei negoziati tra l'Unione Europea e la Svizzera circa l'accordo sulla libera circolazione e calo della disoccupazione sotto il 4%. L'accordo raggiunto stabilisce che nei primi sette anni dell'intesa i lavoratori dell'Unione Europea con permesso di breve durata riceveranno l'indennità di disoccupazione solo dopo aver versato i contributi per almeno sei mesi.



Francia

Che strano Paese la Francia! Se da un lato vanta una lunga tradizione di terra aperta a stranieri d'ogni razza o religione, dall'altro i francesi sono i più xenofobi d'Europa e se ne vantano. Secondo un'inchiesta condotta dalla Commissione nazionale dei diritti umani, il 18% dei francesi intervistati non si vergogna di sbandierare la propria xenofobia e il 38% si è dichiarato "piuttosto razzista".



Svizzera

Dal primo luglio, i richiedenti l'asilo senza documenti o che ingannano le autorità riguardo alla loro identità saranno espulsi senza che la loro domanda venga esaminata in dettaglio. Il Consiglio degli Stati, con 31 voti favorevoli ha approvato il decreto federale urgente destinato a contrastare l'aumento delle richieste d'asilo, già adottato dal Consiglio Nazionale.

Giapponese il Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti

Il vescovo della diocesi giapponese di Yokohama succede al cardinale Giovanni Cheli alla presidenza del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e itineranti. Nato nel 1930 a Tokyo, ha ricevuto il battesimo quando era già adolescente. Nel 1957 fu ordinato sacerdote a Roma. Dal 1980 al

1986 fu presidente della Commissione episcopale giapponese per la pastorale dei giovani, quindi per altri sei anni presidente della Commissione per la pastorale dei laici; nel triennio 1992-1995 ebbe la presidenza delle tre Commissioni per la cura pastorale dei migranti, dei rifugiati e per la Caritas.

Roma: Nasce il Tribunale Penale Internazionale



A Roma, il 18 luglio, in Campidoglio, la Conferenza delle Nazioni Unite ha istituito il Tribunale Penale Internazionale per i crimini di guerra, epilogo di un cammino iniziato all'indomani della Seconda guerra mondiale. Già i Tribunali militari di Norimberga e di Tokyo

avevano introdotto il principio della responsabilità individuale per gli atti criminali, ma si scontrava con l'assenza di un tribunale specifico. E' con le tragedie nella ex-Jugoslavia (1992) e nel Ruanda che si è materializzata la forte volontà di reazione ai crimini internazionali realizzando le prime corti internazionali della storia contemporanea. Si è giunti ora ad un Tribunale Penale Internazionale, che agisce al di fuori delle "emergenze" ed è libero dalle sovranità nazionali. L'atto sarà registrato come "Trattato di Roma".

RIFUGIATI

Aiuti per la Sierra Leone

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha lanciato un urgente appello per 7,3 milioni di dollari destinati a soccorrere i rifugiati della Sierra Leone in fuga da massacri, mutilazioni e stupri compiuti dalle forze ribelli.

Dall'inizio dell'anno almeno 182 mila sierraleonesi sono scappati in Guinea e altri 55 mila in Liberia, portando a 530 mila il numero dei sierraleonesi rifugiati nei due paesi durante i sette anni di guerra civile.

I fondi richiesti dall'ACNUR servono a fornire aiuti di emergenza per i nuovi arrivati fino alla fine dell'anno. C'è bisogno di viveri, coperte e tuniche prima dell'arrivo delle piogge, quando le strade diventeranno impraticabili. Inoltre l'ACNUR e altri organismi stanno installando nei campi pozzi e infermerie. La maggior parte dei nuovi



ANCONA: DUE IMMIGRATI AL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il 17 giugno, quando si è insediato il nuovo Consiglio provinciale di Ancona, sugli scranni si sono seduti anche due cittadini immigrati, consiglieri aggiunti: Nsima Anderson Udo Moren, impiegato e studente in ingegneria, e Leonor De Laoz, architetto. I due immigrati sono stati eletti dagli immigrati residenti nella Provincia, e potranno, senza diritto di voto, partecipare alle riunioni del Consiglio e delle Commissioni. Dopo tanti comuni che hanno adottato la figura del consigliere aggiunto, Ancona è il primo ente provinciale che dà una risposta al problema della rappresentanza politica degli immigrati.

Gran Bretagna

La sorte che spetta agli stranieri che arrivano in Gran Bretagna per chiedere asilo politico è quella di mesi di prigione (o centri di detenzione, come vengono chiamati) in condizioni disumane. Le conseguenze psicologiche del trattamento che il governo riserva loro non si sono fatte attendere e così nel Luglio due giovani africani hanno tentato il suicidio e sono stati salvati in extremis dalle guardie.



Paesi Bassi

L'estrema destra non è più rappresentata in Parlamento. Alle ultime elezioni il "Centro Democratico" ha ottenuto solo lo 0,6% dei voti e così ha perso i tre seggi che occupava dal 1994. Il suo segretario, Hans Janmaat, negli ultimi due anni è stato implicato in procedimenti giudiziari per istigazione all'odio razziale. Termina la sua carriera dopo 13 anni di permanenza alla Camera.



Belgio

Il ministro del Lavoro intende presentare al Consiglio nazionale del lavoro un nuovo tipo di contratto collettivo che contenga anche clausole di non-discriminazione sia al momento dell'assunzione che durante l'esecuzione o alla fine del rapporto. Le grandi imprese quindi saranno obbligate ad adeguare i contratti d'impiego per proteggere i dipendenti dalle discriminazioni.



DIRITTO D'ASILO

Intervenuto al Convegno "Vivere soli, vivere insieme in esilio: il diritto di asilo in Italia" promosso dal CIR (Consiglio italiano per i rifugiati) mercoledì 10 giugno, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha detto che "L'Italia non ha fatto una politica dell'asilo".

Secondo i dati dell'Acnur (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) in passato l'Italia ha ricevuto un grande numero di richiedenti asilo dall'Europa dell'Est, molti dei quali però si sono poi stabiliti in altri paesi.

Nel 1990 l'Italia ha ritirato la limitazione geografica che concedeva l'accesso alla richiesta di asilo ai soli cittadini dell'Europa, ma il numero delle richieste è

rimasto basso, se confrontato ad esempio con la Germania, in cui risiedono circa 1.266.000 rifugiati. Attualmente l'Italia sta offrendo

asilo ad un numero di rifugiati che si aggira attorno alle 13.000 unità, mentre sono circa 40 le nazionalità di appartenenza. Inoltre, è stata garantita la protezione temporanea a 50.000 persone provenienti dall'ex Jugoslavia e a circa 10.000 somali.

Per quanto riguarda gli arrivi di gruppi etnici, culminati nel dicembre '97-gennaio '98 con lo sbarco in Puglia e Calabria di circa 1.200 persone, in maggioranza curdi e iracheni di origine curda, la situazione è la seguente: su un totale di 1.100 richiedenti asilo, ne sono stati esaminati 635, di cui 368 sono stati riconosciuti rifugiati, 206 hanno goduto di protezione temporanea e 61 sono ancora sospesi.



arrivati sono donne e bambini. Molti di loro soffrono di malnutrizione acuta e altre malattie contratte durante la permanenza nella foresta, prima di poter attraversare la frontiera.

COMPLIMENTI MARIA!

Maria de Lourdes Jesus ha ricevuto il premio Colombe per la Pace, assegnato ogni anno a tre giornalisti e a una personalità di rilievo internazionale che si siano impegnati per la pace. Negli anni scorsi sono state premiate persone come Michail Gorbaciov e Alex Zanotelli. A "Lou", giornalista e collaboratrice della nostra rivista, vanno i complimenti da parte di tutta la Redazione.

Minoranze linguistiche

Passa la legge

Sardo, friulano, albanese, catalano, germanico, ladino, greco, sloveno, croato, francese, franco provenzale, occitanico. Queste le lingue che secondo la legge approvata il 17 giugno alla Camera, dovrebbero essere d'ora in poi ampiamente tutelate e godere di "pieni diritti". Sono state necessarie tre legislature per approvare questa legge, caldeggiata già dai padri della Costituzione, nel lontano 1948. Del resto, l'articolo 6 della Costituzione dice testualmente: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Sono circa tre milioni i cittadini interessati da questa nuova legge. Sono rimaste fuori dalla nuova norma il veneto, il piemontese e il modenese. Non si è inoltre affrontata la questione della comunità Rom e Sinti. La legge, che ora passa al Senato, e che stanziava 20 miliardi all'anno, prevede che le lingue "protette" siano parlate negli uffici pubblici, nelle assemblee elettive, nelle scuole e che vengano studiate anche nelle università.

LA BORSA E LA VITA

Si è invocato Omero, padre fondatore della civiltà poetica di questa nostra Europa da cui è stata esclusa proprio la Grecia, la patria del sommo poeta, dacché le monete hanno soppiantato le anime delle nazioni, e le borse hanno eclissato i templi.

(F. Pasqualino, *Avvenire*, 19.6.98)

NOBEL FORESTALE

Rita Levi Montalcini ha messo in guardia dalla monocultura di un solo tipo d'albero in quell'allegorica foresta che per lei è l'Europa attuale.

(Massimo Riva, *la Repubblica*, 21.6.98)

MA VA LA' (1)

Intorno a lui, intanto, succede di tutto: un senegalese formato armadio spaccia, due nordafricani si minacciano di morte per colpa di un orologio rubato, un altro extracomunitario vomita rumorosamente la sua cena.

(Bianca Stancarelli, *Panorama*, 18.6.98)

MA VA LA' (2)

Mozart sapeva che mettere insieme Oriente e Occidente è una rivoluzione: aveva sudato sette camicie per far ingoiare al pubblico la scandalosa combinazione di harem e lingua tedesca nel *Ratto dal serraglio*.

(M. Chiara Bonazzi, *La Stampa*, 28.6.98)

FRENARE, HO HO

Siamo a ridosso del 2001 con tutte le contraddizioni morali. Come frenare a 2000 all'ora?

(Carlo Cremona, *Avvenire*, 17.6.98)

CHE RAZZA DI ISTINTI

La cultura e il buonsenso sono fatti apposta per lavorare, con pazienza e tenacia, contro gli "istinti naturali" dei razzisti.

(Giuliano Zincone, *Sette*, n.24/98)

"E' PRONTO PER CAPIRE IL CONCETTO DI 'RELATIVITA'..."
"HA APPENA VISTO CAROVANE DI PROFUGHI CERCAR RIFUGIO IN ALBANIA..."



l'Unità, 6.6.98



LUNATICI

La vita sempre più prende la forma d'un film musicale girato da un consorzio di venali scritterati. Per migliorare il mondo ci vorrebbe il sole, nei cuori degli uomini. Invece si moltiplicano le lune.

(Geminello Alvi, *la Repubblica*, 27.6.98)

SORDOMUTI

Vedo un rischio di retorica (o di difetto di dialogo e comunicazione) in chi si rifugia nel definire come "buonista" ogni sforzo di attenzione, ogni politica di inclusione, ogni tensione verso una maggior giustizia sociale.

(Don Luigi Ciotti, *Avvenire*, 1.7.98)

FARWEST

Andiamo a bere un caffè: sulla porta del locale c'è un cartello che dice: "Vietato entrare armati perché in questo locale si servono bevande alcoliche", il che sarebbe come dire che dove si beve solo Coca-Cola si può entrare con la pistola.

(Renata Pisu da Jasper (Texas), *la Repubblica*, 28.6.98)

GIRO DELL'OCA

Il governo regolarizza, gli spacciatori extracomunitari diventano cittadini regolari, la mafia imprenditrice ringrazia e Pantalone padano paga.

(Mario Borghezio, *la Padania*, 28.6.98)

L'INCUBO AMERICANO

Siamo nelle mani di gente di sinistra pronta a farsi accettare dagli americani e dall'altra abbiamo il partito del mafioso, di Berlusconi, che sulle sue tv manda solo cultura americana.

(U. Bossi, *Corriere della Sera*, 29.6.98)

IL SOGNO ITALIANO

Sogno un italiano metà anglosassone, metà meridionale. Educato ma vivente, e fornito di cuore. Mi sono invece trovata circondata dai "manichini ossibuchi-vori" di Gadda.

(Vivian Lamarque, *Io donna*, n.23/98)



Avvenire, 17.6.98



Boxer, 19.6.98

Sudafrica



Sotatie

La cucina sudafricana ha subito notevoli influenze orientali come dimostrato dalla diffusione di piatti al curry e dall'uso di spezie provenienti dai Paesi affacciati sull'Oceano Indiano. La più nota fra queste preparazioni è il *Sotatie*, una specialità proveniente dall'Indonesia: si tratta di spiedini preparati con carne di montone tagliata a tocchetti che vengono fatti marinare nel latte, con aceto e spezie; la carne quindi si fa arrostitire alla griglia o allo spiedo, alternandola con frutta secca e sottaceti. Da notare che la composizione di alcune spezie usate per il *Sotatie*, oltre al curry, è tenuta gelosamente segreta dagli esperti. Con l'immane curry è anche la "zuppa di pesce alla Cape-Malay" che si ottiene bollendo a fuoco lento per un'ora in acqua salata la testa di un grosso pesce tipo nasello. Si filtra il brodo così ottenuto e si tiene da parte. In un'altra casseruola si fa appassire una cipolla affettata con olio, vi si aggiunge il curry, inoltre zucchero, sale e succo di limone. In questa salsa si mettono poi a cuocere patate e carote a dadini, pomodori a filettini e altre verdure a piacere. Quindi si unisce il brodo con la salsa alle verdure e si serve la zuppa in terrine individuali, guarnita con fettine di uovo sodo. Non meno speziato e caratteristico un piatto di origine malese, il *Bobotie*, che si prepara con carne tritata di manzo, una grossa fetta di pane, una tazza di latte, due cipolle, un uovo, abbondante curry in polvere (due cucchiaini per quattro persone), una manciata di mandorle tritate, il succo di un limone, una noce di burro, alloro, sale e zucchero. Dopo aver fatto imbiondire le cipolle nel burro, si aggiungono il curry, le



Pesce Marinato

Ingredienti dose per 6 persone:

4 filetti di orata, 4 filetti di sogliola, 4 filetti di aringa freschi, 5 cucchiaini di olio extravergine d'oliva, 4 cipolle, 1 cucchiaino di curry, 1 peperone rosso, 2 cucchiaini di concentrato di mango, 1 bicchiere di aceto, sale.

Per l'accompagnamento: crostini di pane imburattati e pane di segale.

Lavate, asciugate e tagliate a pezzetti uguali i filetti di pesce. In una padella larga scaldate l'olio e mettetevi a rosolare i filetti di pesce da ambo i lati. Ritirateli con un mestolo forato, sgocciolateli, salateli leggermente e poneteli in un piatto fondo.

Sbucciate le cipolle, tagliatele a fettine e mettetele a dorare nell'olio di cottura del pesce. Spruzzate con l'aceto, insaporite con il curry, aggiungete il peperone rosso tagliato a listarelle sottili, il concentrato di mango e salate quindi, portate a cottura le cipolle amalgamando l'insieme.

Versate la salsa così ottenuta sui pezzetti di pesce, quindi ponete la preparazione in luogo fresco e lasciate marinare per almeno 48 ore. Trascorso questo tempo, servite il pesce con accompagnamento di crostini di pane imburattati e pane di segale.

mandorle tritate, il succo di limone, il sale e lo zucchero. La salsa così ottenuta va unita alla carne tritata e all'uovo, al pane ammorbidito nel latte e sgocciolato. Il composto viene sistemato in una teglia imburata, decorato con una foglia di alloro o di limone, e

infornato. Dopo circa 40 minuti di cottura, il *Bobotie* viene servito con un contorno di riso pilaf. Altre pietanze della cucina sudafricana sono poi le *Frikadells*, polpette di carne di montone, abbondantemente speziate, poi impanate e fritte, le *Afwall*, trippe o altre frattaglie insaporite con il curry cucinate in vari modi, i *Bokkoms*, piccoli pesci fatti seccare al sole, il *Biltong*, carne di bue o anche di selvaggina, salata e seccata, le *Boerewors*, cioè salsicce di bue.

Tra i dessert delicatissima la 'torta al latte', che si prepara con mezzo litro di latte, mescolato con zucchero, burro, uova, maizena e un pezzetto di cannella. Se ne ricava un composto con il quale si farcisce una pasta frolla; si pone poi il tutto in una teglia per torte dai bordi piuttosto alti e si fa cuocere per circa mezz'ora in forno. Altri dolci caratteristici sudafricani sono il *Tameletjies*, a base di mandorle e scorze di mandarino, i *Wafels*, cialde dolci, e i *Wetkies*, specie di bigné dal sapore delizioso.

Signora Pepa



Mok

Vivere una sola vita,
In una sola città,
In un solo paese,
In un solo universo,
Vivere in un solo mondo/
è prigionerie.//
Conoscere una sola/
lingua,//

Un solo lavoro,
Un solo costume,
Una sola civiltà,
Conoscere una sola/
lingua è prigionerie...

(Najoc Ngana,
Mok/Prigionerie)